Anno III. - N. 2 — MILANO, 27 Gennaio 1923 — Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

"Rinunziare all'Internazionalismo vuol dire diventare i complici del consolidamento del potere nell'orbita nazionale, vuol dire radicare e favorire la continuazione dell'anarchia capitalistica e del suo processo interminabile di crisi, di distruzione e di guerra.. „

Dal manifesto del comitato di fusione tra P. S. I. e P. C. I. al proletariato italiano.

ABBONAMENTI: Annuo: Sostenitore L. 20,— Ordinario „ 10,— Semestrale: Sostenitore L. 10,— Ordinario „ 6,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI — ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO — Via Cappuccini, 18 — MILANO — TELEFONO 22-236

Politica Confederale

Il buon Bacci racconta che molti anni fa in un suo giro di propaganda nel meridione d'Italia, fu spettatore d'una scena che viene a caratterizzare lo stato di schiavitù in cui erano tenute allora (e un tantino anche adesso) i lavoratori meridionali. Ecco la scena: alcuni giovani contadini, usciti dalla chiesuola del paese scherzano fra di loro a base di frizzi e di spintoni. Passa un «signorino» tutto attillato e munito d'un frustino che fa girare nervosamente fra le mani.

Per puro caso uno dei contadini che aveva ricevuto uno spintone da un compagno, urta il «signorino». Senza por tempo in mezzo il «capeddu» assesta un vigoroso colpo di frustino sulle spalle del giovane lavoratore il quale togliendosi rispettosamente la berretta risponde: «voscenza scusa, voscenza benedica». Richiesto da Bacci perchè si umiliava in quel modo il contadino rispose: «è 'u padrunu».

Era il padrone quindi tutto gli era permesso.

L'attuale atteggiamento dei dirigenti la Confederazione del Lavoro ci ha richiamato alla memoria il racconto di Bacci. Il governo fascista, seguendo una logica reazionaria, colpisce quanto più può le organizzazioni classiste. Ad ogni colpo che ricevono, i dirigenti confederali, si genuflettono maggiormente e si umiliano davanti al "duce-padrone„ e tentano calmarlo. Tentano calmarlo con lo snaturare la funzione del sindacato, collo svuotarlo da qualsiasi contenuto classista. Sperando in tal modo di, se non ingraziarsi il "duce", dimostrargli che alla fin fine sono dei bravi figliuoli da cui egli nulla ha da temere e che all'occasione sanno anche a dargli una mano.

Sicuro. Essi in questo momento così tormentoso per il proletariato non sanno che lottare spietatamente, subdolamente i comunisti che non intendono piegar le ginocchia davanti alla dittatura reazionaria. Che importa loro se questo "piano„ porterà allo sbandamento dei lavoratori confederali e ad un indebolimento dei sindacati classisti, ciò che loro importa è rendere un segnalato servizio alla reazione sperando così di non essere interamente i «reietti».

Nella attuazione del loro progetto scimmiottano volentieri il "duce". Gli statuti sono diventati pezzi di carta.

Per i mandarini confederali la carta costituzionale della Confederazione vale in quanto però essi abbiano la facoltà di interpretarla come loro meglio conviene.

Le delibere dei congressi sono divenute nelle loro mani roba da ragazzi. Di consultazione delle masse poi non ne parliamo. Tempi eccezionali, metodi eccezionali. I capi non son dei capi per niente.

***

Avevamo già a suo tempo denunziato le mire che i dirigenti la Confederazione si prefiggevano colla costituzione dei cosidetti uffici confederali provinciali.

Oggi essi messi da parte tutti gli scrupoli costituzionali e democratici (intendiamo democrazia sindacale) gettano la maschera e s'impancano a dittatori.

Eccoli a Torino. Nel movimento operaio italiano Torino ha rappresentato sempre e rappresenta una posizione di primo ordine. Il proletariato torinese permeato veramente d'idealità rivoluzionarie, attraverso un'attiva propaganda ed attraverso l'azione dei nostri compagni si è formato una coscienza classista che ha fatto sì che esso resistesse a tutti i colpi della reazione. Ciò non garba ai funzionari confederali. Ed allora iniziano l'offensiva che sfocia negli ultimi provvedimenti antistatutarii e dittatoriali. La FIOM prendendo a pretesto un mancato pagamento di quote procede alla espulsione della Sezione di Torino e in pari tempo, ai fini di spezzare l'unità dei metallurgici torinesi, getta le basi per la costituzione d'una nuova sezione che dovrà essere diretta da fidi moretti del Comitato Centrale. Espulsione contro la quale a nulla valsero gli argomenti dei nostri compagni che poterono dimostrare come il mancato pagamento delle quote era dovuto al fatto che data la grande disoccupazione si era dovuto venire in aiuto alle famiglie dei lavoratori disoccupati, a nulla valse far notare che in quanto a mancato pagamento di quote non sono gli organismi diretti dai comunisti ad essere in prima fila. La decisione fu mantenuta nella sostanza e fu naturalmente ratificata dalla Confederazione. Non solo. Ma la Confederazione avuto lo spunto continuò per suo conto l'opera della FIOM. La Camera del Lavoro di Torino non esiste più. E' stata sostituita da un ufficio confederale provinciale. D'Aragona in un'intervista con un giornale torinese afferma candidamente che in questa terra la Confederazione è all'inizio e che le Camere del Lavoro non saranno più le... Camere del lavoro. Ci riserviamo di discutere in seguito se anche dal punto di vista tecnico sindacale questa trasformazione sia la più indicata e non porti invece un danno al movimento operaio.

Ora intendiamo protestare contro questo atteggiamento Confederale che viene a ledere lo statuto della Confederazione ed a non tener conto delle delibere congressuali. Atteggiamento che tende ancora a dividere le forze operaie e che in nome di un sindacalismo apolitico vuole espellere tutti quelli che non giurano sul verbo confederale e non si sentono di divenire i reggicoda dei capi.

La reazione s'abbatte più violenta sui comunisti. Essi nella realtà sono dichiarati fuori legge. I mandarini danno una mano alla reazione.

Chissà che questa non li compensi del servizio che le rendono?

***

E che la intenzione dei confederalisti sia quella di rabbonire il governo dittatoriale lo dimostra la polemichetta sulla partecipazione ai corpi consultivi statali. Sin da principio si sono affannati a dimostrare che Amsterdam non ha colore politico, che essa è internazionale nè rossa, nè gialla, nè bianca. Che essa è apolitica. Visto che ciò non contentava i vari Rossoni ecco a dire qualche cosa di più a costo di dare ragione ai dannati comunisti. Battaglie Sindacali scrive: «...Internazionale che, fra l'altro, è stata riconosciuta dalla Società delle Nazioni ed è ufficialmente rappresentata nell'Ufficio Internazionale del Lavoro». Dove qualmente si vede che i comunisti avevano ed hanno pienamente ragione quando parlano di legami a filo doppio con la società dei capitalisti.

Tutto questo genuflettersi, tutta questa azione deleteria del movimento classista oltre a rappresentare un vero e proprio tradimento dimostra la mentalità misoneista dei "capi". Essi non s'avvedono che quanto maggiormente si piegano tanto maggiormente il governo dittatoriale li staffila. La risposta data al Sindacato Ferrovieri non ha insegnato nulla a questi illustri signori?

La reazione ha la sua logica. Non può ammettere delle mezze misure. Resistere bisogna; rimanere sul proprio terreno a tutti i costi o asservirsi completamente.

La Confederazione deve rimanere l'organismo proletario classista altrimenti va al disfacimento.

Il duce parla chiaro. Atto di sottomissione allo stato fascista ed entrata in massa alle Corporazioni sindacali. E a ciò che tendono i confederalisti? Ed allora parlino chiaro. Altrimenti la loro azione oltre ad essere tradimento è melensaggine.

I comunisti sanno quale è il loro dovere in questo momento. Ancora una volta essi chiedono che vengano consultate le masse. Se ciò non si vorrà fare essi agiranno come meglio loro conviene per la difesa degli organismi classisti e perchè la classe lavoratrice non sia dai suoi capi data in ostaggio al governo dittatoriale in compenso di qualche posticino nei corpi consultivi.

I.

La tattica ed il programma delle Sinistre Sindacali

Al proletariato d'Italia.

Da due anni la classe operaia italiana ha dovuto piegare a poco a poco sotto la pressione violenta dell'offensiva capitalistica, senza potere arrestarla neppure sulla linea dei suoi interessi più elementari.

Tutte le libertà civili, sindacali e politiche sono state calpestate; il tenore di vita degli operai e dei contadini è andato sempre più peggiorando; l'Italia fascista ha strappato ai lavoratori le conquiste economiche e sociali raggiunte in quasi un trentennio di lotta. L'andata al potere dei fascisti non ha fatto che porre il suggello di una tragica «legalità» ai risultati di tutto lo sviluppo dell'offensiva capitalistica. Del loro programma di governo resterà in piedi la parte che traduce direttamente gli interessi ed i propositi della borghesia agraria ed industriale, delle Banche e della casta militare, ben decise a sfruttare fino all'ultimo il mal conquistato potere.

Venuta a mancare, con la fine della guerra, la facilità degli enormi guadagni, il capitalismo incapace di tentare qualsiasi altra via, da un lato prepara l'offa di nuove guerre, dall'altro tende e garantirsi i suoi profitti applicando agli operai e ai contadini d'Italia, come degli altri paesi, lo stesso feroce sfruttamento già in uso per i popoli coloniali. I lavoratori italiani sono ridotti nelle stesse condizioni dei «coolies» cinesi e dei «fellahs» egiziani.

Di fronte all'enorme passivo annuo di parecchi miliardi che colpisce di un marasma insanabile il bilancio dello Stato italiano, il Governo fascista non ha saputo che prospettare il rimedio di «economie» che, nella loro parte più importante e reale, avranno per conseguenza di rendere più implacabile per i lavoratori, già ridotti all'orlo della disperazione, il flagello della fame e della disoccupazione.

RESISTERE E LOTTARE.

Nessuna illusione quindi è lecito farsi sul mutamento della situazione della classe lavoratrice, che non sia basata sulla riorganizzazione delle sue capacità di resistere e di lottare. Perchè ciò sia possibile, è necessario esaminare freddamente gli errori e le colpe del passato, i pericoli da evitare ed a superare, e proporre alla lotta comune compiti e metodi adeguati: il distacco del P. S. I. dalla Terza Internazionale e della Confederazione generale del Lavoro dalla Internazionale dei Sindacati rossi avvenne nei primi mesi del 1921, proprio quando l'offensiva legale ed illegale del capitalismo stava sviluppandosi, e con tale distacco il proletariato italiano fu piombato nel più grave disorientamento, per esso fu lasciato il varco aperto alle manovre dell'opportunismo riformista che trascinava le Organizzazioni politiche e sindacali di maggioranza del proletariato italiano sulla via della collaborazione coi suoi peggiori nemici.

L'istinto classista delle masse portò il P. S. a riconoscere verso quale abisso andava precipitando e il Congresso di Roma liquidò l'ibrido suo connubio coi social-democratici. Gli elementi massimalisti hanno finalmente riconosciuto che la loro solidarietà coi riformisti impediva una efficace difesa degli interessi della classe lavoratrice e li hanno abbandonati ai loro miserrimi intrighi collaborazionisti che sono stati fonte di tanti errori e di tanti disinganni. Il ritorno del P. S. I. alla Terza Internazionale, la sua conseguente fusione col P. C., l'entrata delle masse che lo seguono nel campo d'azione dell'I. S. R., ridaranno ai lavoratori italiani la possibilità di riprendere sulla base di una unità salda e omogenea, la lotta da cui per errori troppo amaramente scontati erano stati distolti.

CONTRO IL COLLABORAZIONISMO PER LA LOTTA DI CLASSE.

La condizione essenziale per la ripresa del movimento operaio è che la classe lavoratrice ritrovi la bussola della propria azione, riprenda fiducia nelle proprie forze e soltanto in esse.

Se anche il compito può parere più arduo e ingrato, ora più che mai i lavoratori non devono contare per la propria emancipazione che in se stessi.

Perciò dobbiamo denunciare come il peggiore disfattismo l'azione dei dirigenti confederali che, trascurando ogni loro lavoro di preparazione e di mobilitazione intelligente e metodica delle forze e delle riserve della classe lavoratrice, tende invece a valorizzare mezzi e scopi che sono illusori ed in contraddizione cogli interessi essenziali, con le più urgenti esigenze del movimento operaio. La politica confederale di questi due ultimi anni di ininterrotte sconfitte della classe operaia si è basata tutta sulla pertinace illusione del collaborazionismo e del sabotaggio della lotta di classe.

Il magnifico movimento delle invasioni delle terre e dell'occupazione delle fabbriche del 1920 fu soffocato per non compromettere la soluzione sperata della combinazione ministeriale, prezzo che si attendeva dalla borghesia in cambio dell'avere, secondo la cinica confessione di D'Aragona, «impedito la rivoluzione». Lo sviluppo nei Consigli di fabbrica, degli organi naturali della lotta per il «controllo operaio» fu osteggiato dai dirigenti confederali, in tacito e pieno accordo cogli industriali, e fu decantata come una vittoria la leggina sul «controllo sindacale», diventata una atroce burla per gli operai che, disarmati, rimasero esposti ai colpi delle feroci vendette padronali. Tutta l'offensiva capitalistica, sferratasi contro i salari degli operai e contro le otto ore accompagnata dall'inizio e dal rapido dilagare del terrorismo fascista nella Valle del Po, trovò i riformisti della Confederazione completamente impreparati, decisi solo a impedire ogni serio tentativo di resistenza, intenti nella illusione di disarmare la volontà della borghesia sempre più chiara e risoluta a riprendere interamente tutto il potere perduto e di valersene fino alle estreme conseguenze.

Così alla proposta del fronte unico, caldeggiata dai comunisti, i dirigenti confederali opposero al Consiglio nazionale di Verona il diversivo della «inchiesta sull'industria»; così alle insistenti pressioni per la ripresa della lotta di classe, a cui si associarono nel Consiglio nazionale di Genova (luglio 1922) anche i massimalisti, essi non seppero rispondere che con la «valorizzazione dell'azione parlamentare»; così nell'«Alleanza del Lavoro», i riformisti con la complicità degli pseudo-rivoluzionari infeudati alla massoneria, dopo aver lasciato trascorrere tutti i momenti in cui la lotta poteva essere ingaggiata nelle migliori condizioni, lanciarono con una incoscienza che equivale al più nero tradimento, la classe lavoratrice allo sbaraglio, in un movimento di cui avevano trascurato qualsiasi preparazione, al solo scopo di valersene per premere sulla crisi parlamentare dopo la caduta del primo Ministero Facta, e ottenerne una soluzione così detta di sinistra.

Questa rapida sintesi della tragica esperienza del proletariato italiano vale a constatare il fallimento radicale del collaborazionismo, e a dimostrare che esso è stato il peggior nemico della classe operaia, perchè ha impedito ogni serio lavoro per riorganizzare la resistenza e perchè partiva dalla premessa disfattista della sfiducia delle masse nella ripresa della lotta con le loro forze e per i propri fini.

PER L'INTERNAZIONALISMO DEI SINDACATI.

La ripresa del movimento operaio deve mirare non solo a ristabilire le condizioni materiali per il funzionamento dei Sindacati, ma anche e sopratutto a impedire la riuscita del tentativo fascista attorno al quale si va sempre più delineando la complicità dei dirigenti confederali, di spogliare i Sindacati di tutto il loro carattere classista ed internazionalista.

L'internazionalismo dei Sindacati non è puramente una esigenza «tecnica» (per la tutela dell'emigrazione, ecc.), come vilmente si riducono a sostenere i social-democratici, esso è connesso a tutto il processo di sviluppo del movimento operaio, al senso intimo e storico della Rivoluzione proletaria alla missione propria del proletariato che emerge in modo singolare nel presente periodo di crisi mondiale del capitalismo. Tutto il mondo si dibatte in una crisi insanabile che, con maggiore o minore gravità, ha caratteri comuni in tutti i paesi; il mondo soffre soprattutto dell'anarchia capitalistica che accumula sempre nuove rovine. Il sistema della «libera concorrenza» fra gli Stati è completamente impotente a dare al mondo un assetto qualunque, a liberarlo dall'eterna vicenda di brevi periodi di sosta che preparano nuovi sconvolgimenti. Il mondo ha un profondo bisogno di ordine e di unità. Lo stesso imperialismo, secondo l'acuta analisi del compagno Trotzki, non è che «l'espressione rapace di questo bisogno di unità e di direzione per tutta la vita economica del globo»; è l'espressione, nel solo modo possibile per il capitalismo del compito essenziale dell'epoca nostra: «il coordinamento della vita economica di tutte le parti del mondo e la creazione nell'interesse di tutta l'umanità, di una produzione mondiale armonizzata, penetrata del principio dell'economia delle forze e dei mezzi». Ma il capitalismo non è più in grado, per le contraddizioni scatenate nel suo seno, di sviluppare le premesse da lui stesso poste: tale compito diventa proprio del socialismo, della classe operaia internazionale, la quale soltanto può proporselo ed attuarlo. Rinunziare all'internazionalismo dell'azione sindacale vuol dire diventare i sabotatori della sola «ricostruzione» possibile, quella attuata dalla collaborazione di tutti i proletariati, dei produttori di tutto il mondo, per l'amministrazione e la direzione internazionale delle varie economie nazionali e per la loro armonica coordinazione nel comune interesse. Rinunziare all'internazionalismo vuol dire diventare i complici del consolidamento del potere borghese nell'orbita nazionale, vuol dire radicare e favorire la continuazione dell'anarchia capitalistica e del suo processo interminabile di crisi, di distruzione e di guerra. Per queste ragioni noi dovremo difendere con tutte le nostre energie la libertà di sviluppo in senso internazionale dello spirito, del metodo, dell'inquadramento del movimento operaio. Il movimento operaio ha una sua politica di ricostruzione, una sua politica internazionale: l'una sta alla base dell'altra; se vi rinunciasse verrebbe a mancare all'umanità il solo contributo possibile, il solo fattore sicuro per la sua vittoria contro la tragica impotenza — attiva solo nel male — del sistema capitalistico.

SINDACATI E PARTITI POLITICI.

Il proletariato deve quindi poter fare nelle sue Organizzazioni la «sua politica». Ciò pone il problema dei rapporti fra Sindacati e Partiti politici proletari. Il sistema dei «patti di alleanza» basato sull'assurda separazione tra lotta economica e lotta politica e sull'erroneo concetto di eguaglianza tra Sindacato e Partito politico della classe lavoratrice, combattuto vigorosamente da Rosa Luxembourg fin dal 1907, è ormai tramontato e va abbandonato senza rimpianti. Con ciò non deve però essere aperto il varco alla concezione della «neutralità politica dei Sindacati» che si risolve praticamente in un tentativo dei riformisti e dei fascisti di impadronirsi dei Sindacati per farne uno strumento di politica borghese e controrivoluzionaria. Noi, che siamo per la indipendenza organizzativa dei Sindacati da qualsiasi Partito (ed anche dallo Stato borghese e dai suoi organi di controllo e di pressione), mettiamo in guardia il proletariato contro i propositi dei dirigenti confederali alleati ai vecchi refusi del sindacalismo, di trasformare l'Organizzazione sindacale in un «Partito del lavoro» collaborazionista e rinunciatario; contro inoltre la precisa volontà dei fascisti, i quali hanno dimostrato, in occasione del patto firmato da Giulietti per la Federazione dei lavoratori del mare, di intendere l'indipendenza dai partiti proletari e la loro diretta subordinazione al Partito politico fascista, che intende assumerne la effettiva gestione. L'organizzazione libera, come tale, da ogni rapporto coi Partiti politici deve accogliere nel suo seno tutti i proletari impegnati nella lotta contro lo sfruttamento capitalistico e disposti a svilupparla fino alla loro integrale emancipazione. Nel quadro unitario di tale organizzazione ciascun gruppo politico di lavoratori organizzati proporrà la propria ideologia, il proprio programma e i propri metodi.

Quella che sarà riconosciuta dalle masse sindacali, attraverso l'esperienza della lotta comune, come la più rispondente ai loro interessi e ai loro bisogni, finirà per prevalere, col diventare la «politica» sindacale.

PER LE MASSE CONTRO LA DITTATURA DEI FUNZIONARI.

Ma perchè questo processo di selezione di metodi e di originale e libera formazione di una coscienza politica che discuta il contenuto dell'azione sindacale sia possibile, è necessario che le masse organizzate possano partecipare in modo più diretto e più continuo alla vita sindacale.

Il sistema instaurato, specie in questi ultimi tempi, da parte dei dirigenti confederali, di prendere iniziative della massima gravità senza consultare le masse e violando apertamente gli statuti ed i deliberati dei Congressi nazionali, porta a una grande confusione negli spiriti e demoralizzazione negli animi.

Bisogna che cessino questi «pieni poteri» della burocrazia confederale, specie nel periodo in cui sono in gioco i più gelosi interessi del movimento operaio. L'organizzazione di classe abbia i caratteri di una vera democrazia proletaria. Comandi la massa, i funzionari obbediscano.

SINDACATI E FASCISMO.

Una delle manifestazioni più scandalose dell'usurpazione da parte di organizzatori e di dirigenti confederali di poteri che non erano loro stati conferiti è nella tattica di fronte ai così detti «Sindacati» fascisti. La Confederazione generale del Lavoro, sempre pronta a minacciare di scomunica le minoranze comuniste, ree di voler difendere a tutti i costi il carattere e il metodo classista dell'azione sindacale, ha fatto finta di non accorgersi del patto segnato da Giulietti, non ha provveduto contro l'«indisciplina» di uno dei suoi maggiori esponenti. L'iniziativa della «Costituente del Lavoro», si compie con la partecipazione di noti organizzatori confederali, senza che costoro siano stati sconfessati pubblicamente, e denunciati come traditori della classe lavoratrice. Gran parte poi dell'azione di propaganda per lo snaturamento dei Sindacati si svolge con la compiacente complicità dei dirigenti riformisti su quella stampa borghese che è più intimamente legata agli interessi del capitale finanziario e che è uno strumento della dittatura fascista.

Nei problemi dei rapporti coi Sindacati fascisti non è possibile ignorare la loro natura puramente coatta, il loro carattere extra-sindacale.

Pur sapendo che le masse che vi sono inquadrate, non sono già passate dall'altra parte della barricata, ma sono soltanto demoralizzate e terrorizzate, non riteniamo possibile una pura e semplice immediata «fusione» di tali organismi con la Confederazione generale del Lavoro perchè manca ad essi la facoltà di esercitare una qualsiasi libera attività di natura sindacale. Il problema va invece affrontato per altra strada.

Occorre riprendere con alacrità il terreno di riorganizzazione sindacale, di rafforzamento delle Organizzazioni classiste nei centri industriali, dove appunto i Sindacati fascisti sono rimasti sparuti tentativi, perchè non è stato possibile ai Fasci di mantenere una permanente occupazione terroristica. Soltanto in questo modo noi potremo creare dei punti d'appoggio solidi per iniziare la liberazione anche delle classi contadine. Parallelamente a tale azione, le contraddizioni implicite nel programma economico e nell'azione sindacale fascista avranno il loro inevitabile sviluppo. Il ritorno delle masse sindacali fasciste in seno all'organismo unitario confederale, sarà allora la vittoria dell'organizzazione di classe, della coscienza di classe, colle sue esigenze, con le sue possibilità su tutte le deformazioni e le adulterazioni subite sotto la pressione della fame e del randello. Noi siamo quindi contro a una fusione che sia unicamente il prodotto di un patto di infamia tra capi riformisti e capi fascisti, allo scopo di meglio impedire la rinascita dell'attività classista dei Sindacati per completare l'opera di distruzione già apportata dall'offensiva capitalistica.

Per il fronte unico.

Di fronte alle gravi difficoltà della situazione, alla complessità dei problemi che ne derivano; di fronte ai molteplici tentativi, che nelle forme più diverse concludono a negare praticamente ai lavoratori il diritto di perseguire direttamente, con l'uso delle loro forze, il raggiungimento delle loro conquiste, occorre tesorizzare tutte le risorse residue della classe operaia e mobilitarle con un lavoro instancabile di riorganizzazione. Nessun mezzo a ciò è superfluo, nessuna possibilità deve andare perduta, per ottenere ciò; la tattica del fronte unico si impone con una evidenza palmare. Al collaborazionismo dei riformisti, respinto momentaneamente solo per volontà dei fascisti, ma che persiste a tessere la sua tela mortale, si deve contrapporre la necessità del fronte unico di tutti i lavoratori oppressi dall'inasprita schiavitù, impegnati in uno sforzo di difesa tenace, intenti alla ripresa della loro resistenza e alla ricostituzione dei loro effettivi di combattimento. Il primo obbiettivo di questo fronte unico è quello della ripresa sindacale; ogni passo fatto in questa direzione, se anche può apparire assai meno suggestivo dei passi cari alla nuova diplomazia dei dirigenti confederali, è di somma importanza, rimane acquisito al proletariato. Rifare i Sindacati, ecco la prima parola d'ordine del fronte unico. Noi non ci dobbiamo stancare di proporla quotidianamente in tutte le occasioni a tutti i lavoratori, anche ai social-democratici, per obbligarli a scegliere fra la lotta di classe e la collaborazione, tra gli operai e la borghesia, per lavorare con essi o per smascherarli nel caso di un ostinato rifiuto. Nella composizione sociale del fascismo vi sono certamente strati e categorie che non tarderanno a riconoscere che il fascismo è stato un movimento fatto della media borghesia ad esclusivo vantaggio delle caste agrarie, industriali e militari di cui quella è stata l'incosciente strumento; ma la condizione perchè si possano utilizzare le contraddizioni insite nel regime fascista, è precisamente nel risorgere del movimento sindacale in cui la classe lavoratrice ritrovi la sua unità, e come unità di insieme possa muoversi nel giuoco delle forze sociali e diventare il centro attorno a cui si raccoglieranno tutte le forze interessate nella lotta contro la dittatura del capitale instaurata sotto gli auspici del fascismo.

IL PROGRAMMA SINDACALE DEL FRONTE UNICO.

Il fronte unico non può essere soltanto il risultato di una azione di propaganda e di persuasione; esso deve cementarsi nell'azione quotidiana, deve risultare come l'esigenza palese di tutta la vita sindacale. Esso deve proporsi le rivendicazioni in cui sono interessati tutti indistintamente i lavoratori, che sono poste dalla realtà della vita operaia come necessità insopprimibili; le rivendicazioni cioè:

1) Per i concordati collettivi per l'industria e per l'agricoltura, difesa del tenore di vita dei lavoratori e delle clausole contrattuali per il caro-viveri.

2) Per le otto ore di lavoro, anche in relazione al problema della disoccupazione.

3) Contro ogni imposizione tributaria sui salari.

4) Contro la politica dei tributi indiretti, volta a colpire i consumatori e ad aggravare il disagio della classe lavoratrice.

5) Per la conservazione delle assicurazioni sociali, la loro estensione al proletariato agricolo e la loro integrazione con nuove provvidenze per l'assistenza ai disoccupati e alle loro famiglie.

6) Per una politica di difesa degli inquilini poveri.

7) Contro il passaggio delle Aziende statali alla gestione privata.

8) Per il funzionamento delle Commissioni interne, per la tutela efficace degli interessi degli operai sul luogo di lavoro.

Condizione pregiudiziale perchè tutte queste rivendicazioni possano essere perseguite, è la libertà integrale di funzionamento dei Sindacati e la lotta che tutte le riassume per la libertà di associazione, di riunione, di sciopero e di stampa.

LA PAROLA D'ORDINE DEL GOVERNO OPERAIO.

L'azione quotidiana sistematica, fatta col mezzo del fronte unico per agitare queste rivendicazioni immediate nella situazione presente, deve sboccare in una azione politica generale della massa lavoratrice. Ogni particolare successo sul terreno sindacale e politico — come si è potuto constatare per l'amara esperienza di questi ultimi anni — diventa in breve tempo illusorio e vano dove esso non sia consolidato e reso stabile dalla conquista del potere da parte di quella classe che vuole servirsene per garantire nell'interesse di tutti i produttori le conquiste immediate e svilupparle verso nuove forme di organizzazione sociale. Le stesse libertà politiche sindacali, anche se riconquistate con l'opera attiva sopra accennata saranno sempre in pericolo ove il potere non sia nelle mani della classe lavoratrice di modo che il programma del «Governo operaio» sia lo stesso programma del fronte unico proletario. La parola d'ordine del Governo operaio è destinata a chiamare a raccolta tutte le forze del proletariato, a coalizzare i Partiti proletari e a lanciare contro la dittatura del capitale e della speculazione tutte le forze sane della produzione e del lavoro. I consensi che il disgusto e l'aborrimento e le sofferenze e le distruzioni seminate dalla marcia fascista provocheranno, devono essere utilizzati perchè lo sforzo eroico e tenace della classe lavoratrice per debellare la reazione, si risolva nella creazione di un Governo capace di dare in Italia una politica interna e una politica estera conformi agli interessi della grande maggioranza della sua popolazione, che sono in antitesi radicale con le tendenze e con l'azione della dittatura fascista.

IL PROGRAMMA DELLE SINISTRE SINDACALI.

Nel quadro unitario del fronte unico l'intesa delle Sinistre sindacali deve continuare la sua azione, già promettente per la difesa del carattere classista ed internazionalista dei Sindacati. Anche se ciò comporterà la rinuncia alla partecipazione agli organi consultivi dello Stato, osserviamo che tale partecipazione è un piatto di lenticchie e per il quale il proletariato non è disposto a spogliarsi dei suoi diritti più essenziali.

Occorre battere in breccia la concezione e la tattica pacifista e collaborazionista dei ricostruttori di Amsterdam, che determinano l'impotenza del movimento sindacale, impediscono ogni azione di masse e le disarmano proprio allora che l'offensiva del capitale si estende e si approfondisce. La parola d'ordine: *Per Mosca, contro Amsterdam*, è la consacrazione della tattica classista che deve vivificare i Sindacati e metterli in condizioni di affrontare la nuova situazione. Noi — come del resto i comunisti di tutti i paesi — non vogliamo andare all'I. S. R. come una frazione piccola o anche considerevole del movimento operaio, ma soltanto dopo averne conquistata la maggioranza per poterci in tal modo assumere davanti a tutta la classe operaia la diretta responsabilità della nuova tattica e del nuovo orientamento. Non siamo portati a ciò soltanto da ragioni legate alla tattica generale della I. S. R., ma anche dalle necessità della situazione italiana che esige che nulla sia lasciato intentato per conservare l'unità del movimento sindacale e per far fallire i propositi di scissione che i dirigenti confederali da tempo covano nell'animo. Nel periodo più tragico della storia del movimento operaio italiano, dopo la salita al potere di Mussolini, quei dirigenti si sono riuniti soltanto per lanciare il grido di guerra contro i comunisti, essi che di fronte al fascismo sono stati in passato tanto remissivi ed incapaci, che al fascismo stanno avvicinandosi a grandi passi, appuntano tutte le loro residue energie per la lotta contro le avanguardie rivoluzionarie dei Sindacati. Noi dobbiamo assolutamente sventare questo giuoco. Faremo all'unità tutti i sacrifici necessari che non comportino la rinuncia a difendere e a propagare nel quadro della disciplina comune, le nostre convinzioni. Ma su questa linea tattica resisteremo contro l'azione delittuosa che tende all'ulteriore sgretolamento dei Sindacati con tutte le nostre forze, anche se la espulsione dei comunisti sarà la condizione per suggellare il patto di infamia tra i fascisti e i dirigenti confederali, anche cioè se dovremo lottare contro gli uni e gli altri, la nostra ferma volontà si esprime oggi in questa parola d'ordine.

la cui pratica va difesa con la massima energia: «Per l'unità proletaria contro ogni scissione».

L'azione delle Sinistre sindacali dovrà svolgersi col seguente programma immediato:

1) Convocazione di un Convegno nazionale delle Sinistre sindacali e preparazione del Congresso confederale, per esaminare i problemi più importanti della politica sindacale. Questi problemi, in quanto coinvolgono gli interessi di tutta la massa operaia devono essere illustrati ed agitati in mezzo alle maestranze di tutte le fabbriche, a tutti gli aggruppamenti di lavoratori e nelle riunioni di disoccupati.

2) Presentazioni di liste comuni in tutte le lotte per la rinnovazione dei Consigli direttivi delle Leghe, dei Sindacati e dei vari Organismi sindacali.

3) Lotta ad oltranza contro qualsiasi tentativo di scissione e per fare di ogni espulsione a carattere di rappresaglia politica il centro per la campagna della riammissione degli espulsi.

4) Richiamare alla disciplina ed a un maggior senso di responsabilità i dirigenti e gli organizzatori confederali: iniziative come quelle prese nei rispetti della «Costituente del Lavoro», e come quella del Comitato centrale della FIOM che presentò a Torino per la Cassa disoccupazione dei metallurgici una lista in contrasto con quella ufficiale appoggiata dalla Sezione metallurgica locale, devono essere denunciati come episodi di disgregazione delittuosa di tutto l'apparato sindacale.

5) Lotta per conservare alle Camere del Lavoro, come organi di mobilitazione territoriale di tutte le forze operaie, la loro piena efficienza, e contro il tentativo di trasformarle in Segreterie confederali.

6) Chiedere che specialmente sul problema della «Costituente del Lavoro» e su tutte le iniziative che possono implicare una revisione di principii e di metodi sia organizzata, nei modi che la situazione italiana rende necessari, una seria consultazione delle masse.

7) Trasformare l' «Alleanza del Lavoro» in un vero organismo di inquadramento e di direzione del fronte unico proletario, e preparare in seno ad essa l'unità organizzativa di tutti gli organismi sindacali disposti a lottare sul terreno classista.

9) Svolgere una intensa campagna per la rapida convocazione del Congresso confederale denunciando ogni eccessivo indugio, come un'opera estremamente dannosa di sabotaggio sindacale.

L'OFFICINA, PUNTO DI PARTENZA DELLA RIPRESA SINDACALE.

Chiediamo il Congresso per riaffermare lo spirito e la tattica classista dei Sindacati. Ma anche deve essere in esso affermata l'urgente necessità che tutte le energie dei lavoratori convergano a ricostituire il tessuto connettivo della organizzazione. Il terreno sindacale sarà quello su cui verranno combattute nei prossimi mesi le lotte più importanti contro l'azione parallela o anche convergente del fascismo e della social-democrazia; è necessario quindi moltiplicare su tale terreno i punti di appoggio per la nostra azione. Occorre riprendere l'opera paziente, instancabile per rifare le nostre riserve; riparare con metodo e con tenacia alle perdite subite; ricomporre con un lavoro di tutti i giorni, di tutte le ore, i legami organizzativi fra gli sfruttati; riprendere attraverso il Sindacato e in margine ad esso i contatti con le masse operaie e contadine. A questo lavoro chiamiamo tutti gli organizzati, i vecchi militi fedeli come le giovani reclute; esso deve trovare il suo punto di partenza nella officina, là dove l'esperienza diretta dell'operaio ne matura l'esigenza, ne consacra la necessità. L'officina, la grande azienda: ecco i nuclei attorno a cui potranno rifarsi i tessuti della vita sindacale, perchè il processo stesso della produzione crea le condizioni insopprimibili dell'affiatamento e della solidarietà tra tutti gli sfruttati.

Tale programma di lavoro semplice, ma inderogabile, verrà facilitato dalla fusione dei due Partiti proletari, socialista e comunista, e dei rispettivi Comitati sindacali. Ciò deve dare i suoi frutti immediati con una ripresa generale di attività in tutte le forme della vita operaia. La classe lavoratrice non si è rassegnata alla schiavitù; essa freme sotto legami che abborre e anela a liberarsene, perchè ciò sia bisogna che i Sindacati vengano ad ogni costo salvati dal cadere, col beneplacito e col concorso dei riformisti, sotto il controllo fascista e cioè nelle mani dei padroni.

Compagni lavoratori, all'opera! Per la difesa delle vostre Organizzazioni, per garantirne l'efficienza nella tutela dei vostri interessi, per conservarle alla vostra classe, ai suoi bisogni, ai suoi compiti, alle sue speranze. La fusione dei due Partiti è l'alba di un giorno di lotte aspre ma sacrosante, lungo le quali la classe operaia riconquisterà il diritto alla vita e riprenderà il cammino verso la propria emancipazione dalla schiavitù politica ed economica della classe capitalistica.

Firmato: per *Il Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista* G. Zinovieff, *presidente*.

per *Il Comitato esecutivo dell'Internazionale dei Sindacati rossi* G. Losowski.

per *Il Comitato di fusione tra P. S. I. e P. C. I.* Serrati, Maffi, Tonetti, Gramsci, Tasca, Scoccimarro.

Gli atti del Congresso di Mosca

sulla quistione italiana

Abbiamo già pubblicato il testo integrale della "risoluzione" del Congresso di Mosca sulla quistione italiana, a proposito del quale va chiarito che si tratta non di un "progetto" della Commissione italiana, ma di un deliberato ufficiale e definitivo del congresso, dopo la unanime approvazione da parte di questa delle conclusioni della Commissione; ed inoltre che la parte che precede i quattordici punti fissati per la fusione forma parte integrante della risoluzione stessa.

Abbiamo anche pubblicato il Manifesto del Presidium del congresso e delle delegazioni italiane.

Pubblicheremo presto il testo stenografico del discorso di Zinovieff nella seduta plenaria del Congresso sulla quistione italiana (4 dicembre 1922).

Per completare la documentazione diamo ora i testi delle dichiarazioni che seguirono il discorso Zinovieff e precedettero il voto della risoluzione.

Sarà prestissimo pubblicato dalla Libreria del P. C. I. un opuscolo comprendente tutto questo importantissimo materiale, e al quale sarà data la massima diffusione. Compatibilmente alle sue speciali esigenze attuali, tutta la stampa del partito è invitata a riprodurre il materiale in quistone.

D CHIARAZIONE DELLA MAGGIORANZA DELLA DELEGAZIONE COM. ITAL. DURANTE LA DISCUSSIONE IN SEDUTA PLENARIA DEL CONGRESSO

La maggioranza della delegazione italiana ha esposto le sue opinioni sulla fusione fra il P. C. I. e il P. S. I. davanti alla Piccola e alla Grande Commissione Italiana.

La maggioranza del P. C. I. ha considerato tutto il problema della situazione italiana e dei rapporti con il P. S. I. seguendo la linea che, partendo dalla costituzione del P. C. I. a Livorno, prospettava la conquista delle masse italiane all'Internazionale Comunista e all'inquadramento rivoluzionario, come l'adesione progressiva al P. C. I. degli operai usciti dalle organizzazioni degli altri partiti, e questa linea sboccava logicamente ad escludere tutte le fusioni, anche dopo il Congresso Socialista di Roma. L'Internazionale Comunista si è prospettato questo problema in un modo diverso, e dopo la risoluzione della Commissione nella quale tutte le Delegazioni sono unanimi, è del tutto evidente che il IV Congresso è per la fusione.

La maggioranza della Delegazione Italiana dopo la discussione d'ordine generale ha partecipato alla discussione sulle garanzie pratiche per l'unificazione, e ha fatto delle proposte che essa non esporrà qui dopo che la risoluzione della Commissione è stata elaborata e stabilita.

Considerando che, nella situazione attuale, giacchè la posizione dell'Internazionale Comunista è nettamente determinata, il voto non ha il valore di una manifestazione teorica di opinione — la quale è stata fatta largamente — ma si presenta come un atto politico dopo del quale si giudicherà la lealtà con la quale il P. C. I. eseguirà le risoluzioni dell'Internazionale; avendo affermato e prendendo l'impegno solenne che tutto il Partito svilupperà la sua azione e la sua politica sulle direttive tracciate dal IV Congresso, senza discussioni e senza esitazioni;

volendo dare una prova attiva della sua disciplina, e in questo preciso senso;

la maggioranza della Delegazione Italiana, limitando a questa dichiarazione il suo intervento nella discussione, voterà la risoluzione proposta dalla Commissione, e dichiara che essa farà tutto per l'esecuzione di questa risoluzione.

DICHIARAZIONE DELLA MINORANZA DELLA DELEGAZIONE COM. IT.

Benchè la fusione presenti naturalmente dei pericoli e delle difficoltà, contro le quali anche la minoranza ha richiesto le garanzie necessarie, la minoranza stessa vota con tutta convinzione la risoluzione proposta.

Essa è sicura che alla disciplina fuori discussione dei compagni della maggioranza della Delegazione Italiana, corrisponderà una accettazione calorosa e convinta da parte delle masse operaie, che vedranno nella fusione una delle condizioni necessarie per la ripresa del loro movimento.

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO.

La Delegazione del Partito Socialista Italiano, dopo avere preso conoscenza delle proposte fatte dalla Commissione della questione italiana e averne discusso il testo, dichiara:

1. L'ultimo Congresso di Roma del P. S. I. dopo avere espulso i riformisti e tutti i collaborazionisti aperti o mascherati ha votato all'unanimità la sua adesione alla III Internazionale.

2. Questa adesione è stata, per conseguenza, una inequivocabile accettazione dei 21 punti e la volontà manifesta di effettuare la fusione con il Partito Comunista per formare una sola Sezione dell'Internazionale.

3. Noi aderiamo pertanto alla proposta che ci è fatta dal Congresso di accettare la fusione immediata alle condizioni generali che sono state stabilite dalla Commissione della Questione Italiana e noi lavoreremo immediatamente qui per stabilire le condizioni dettagliate della fusione e per realizzarla in Italia.

4. Tuttavia, giacchè il nostro mandato è *ad referendum* e noi siamo in dovere di informare sulla nostra azione la Direzione del nostro Partito, noi abbiamo domandato che ci sia permesso di inviare una parte delal nostra Delegazione in Italia per ottenere da parte della Direzione del nostro Partito il consenso e la approvazione delle decisioni personali che noi abbiamo prese qui e perchè essa ci autorizzi nello stesso tempo a continuare e a finire (testo francese: *de continuer et de finir*) le condizioni pratiche d'organizzazione per la fusione dei due Partiti.

5. Questa domanda è semplicemente determinata dalla volontà di tutti i compagni Delegati del nostro Partito di evitare tutte le polemiche al nostro ritorno in Italia e di lavorare con meno ostacoli è possibile alla realizzazione dell'unità del movimento comunista rivoluzionario.

6. Le condizioni nelle quali ha avuto luogo la scissione di Roma mentre che la reazione colpisce nel modo più violento il proletariato italiano e tutto il movimento rivoluzionario, hanno determinato nel nostro partito una selezione nettissima e radicale. Questa non è l'ora degli opportunisti nè degli arrivisti. Quelli che sono restati con noi sono dei sinceri che hanno marciato decisamente verso sinistra mentre che gli opportunisti in Italia, come in tutti i paesi vanno a destra. Questo fatto deve essere un pegno della sincerità della nostra adesione e una garanzia della nostra ferma volontà di lavorare con tutta l'energia e la più grande disciplina per il programma e la tattica dell'Internazionale Comunista. Noi desideriamo che le polemiche del passato, la cui memoria ci potrà servire soltanto come esempio e come lezione per l'avvenire, non siano impiegate da nessuno come mezzo di divisione e di lotta fra quelli che vogliono l'unità di tutti i veri comunisti per la difesa del proletariato contro la reazione, per il trionfo della rivoluzione sociale.

La dittatura fascista in atto

L'Associaz. Gen. Operaia di Torino

sciolta dal Governo

Il Prefetto della Provincia di Torino ha emesso il seguente decreto:

« Il prefetto, ecc., premesso che in conseguenza degli ultimi avvenimenti dell'ottobre e dicembre scorso, i locali dell'Associazione generale degli operai di ambo i sessi, in corso Galileo Ferraris n. 12 di questa città rimasero gravemente danneggiati e sono in provvisorio possesso dell'autorità di P. S.; che i dirigenti dell'Associazione predetta, appartenenti al Partito comunista hanno chiesto la riconsegna dei locali allo scopo, come essi dichiarano, di riattivare il funzionamento dell'organismo sociale; ritenuto che l' Associazione predetta, sorta nel 1850 con scopi di mutua assistenza e assolutamente apolitici, abbia assunto nell'ultimo ventennio atteggiamenti diversi da quelli originali, diventando il campo aperto a competizioni di carattere politico; che negli ultimi anni, per l'opera e la prevalenza ottenuta con mezzi che non occorre qui ricordare dagli elementi del Partito comunista, l'associazione è diventata il centro propulsore di una propaganda apertamente rivoluzionaria e antistatale con azione diretta a spingere le masse operaie ad atti insurrezionali che culminarono nei moti dell'agosto 1917 e nell'occupazione delle fabbriche nel settembre 1920; che successivamente i dirigenti dell'Associazione, lungi dal desistere da sì fatta propaganda contraria alle leggi ed alle istituzioni hanno continuato a spiegare intensa attività per il raggiungimento dei loro fini apertamente confessati nei comizi e nella stampa in modo da determinare le gravi rappresaglie susaccennate; ritenuto che la esistenza della organizzazione, allo stato attuale, costituisce un grave pericolo permanente per l'ordine e la sicurezza pubblica che può essere eliminato soltanto con provvedimenti di carattere eccezionale, ritenuto che il diritto di associazione trova un limite nelle esigenze superiori della difesa degli istituti nazionali edell'ordine sociale politico, veduto l'art. 3 della legge comunale provinciale, la legge di P. S. e il relativo regolamento decreta:

« L'Associazione Nazionale operaia di ambo i sessi di Torino è sciolta. Il signor cav. Romolo Azzati, commissario di P. S. è incaricato di assumere provvisoriamente la gestione del patrimonio sociale e di provvedere alla tutela degli interessi dei singoli associati. Il vice questore signor cav. uff. Oviglio Tabusso, è incaricato della esecuzione del presente decreto ».

Con altro decreto è stata nominata una Commissione amministratrice della Alleanza Cooperativa costituita come appresso:

un ispettore generale del Ministero dell'Interno presidente, avv. Giuseppe Federici, rag. Pietro Ferroglio, comm. Giovanni Maschio, gen. Giuseppe Tarditi, membri. Con altro provvedimento il rag. Carbonari è stato incaricato della direzione dell'Ufficio Consorziale di collocamento.

Il decreto di scioglimento dell'Associazione Generale Operaia di Torino è un documento destinato a passare alla storia. Per il solo fatto che i dirigenti dell'A. G. O. sono comunisti la più forte organizzazione mutualistica italiana viene sciolta dal Governo fascista. Prendiamo atto senza elevare alcuna sciocca protesta.

Questo atto viene ancora a dimostrare se ce ne fosse bisogno, la vacuità e l'inconsistenza delle menzognere teorie democratiche.

Una Associazione di previdenza e di mutualità che conta settantatre anni di esistenza, che annovera nei propri quadri circa sedicimila soci di ogni condizione sociale, che ha un capitale di parecchi milioni, che svolge opera di cultura, di assistenza morale e materiale e di previdenza a favore dei propri associati, viene sciolta violentemente soltanto perchè i soci di essa — in una libera e pubblica elezione vigilata dalle Autorità statali — hanno chiamato a reggere le sorti dell'istituzione persone competenti e di una moralità indiscussa inscritte in un determinato partito politico proletario. In linea strettamente giuridica il fatto è di per sè enorme. Ma un ragionamento di siffatta specie noi lo lasciamo — se ancora non vi hanno rinunciato completamente — a quei liberali e democratici che credevano di poter conciliare l'avvento al governo della dittatura fascista con la salvaguardia dei "sacri,, principii della "Libertà,, nell'ambito delle leggi vigenti.

Ma la dittatura fascista non ha scrupoli eccessivi nè per i "sacri,, principii, nè per il rispetto delle leggi scritte.

Chiffons de papier!

Meglio così per gli inevitabili insegnamenti che ne deriveranno a quella parte illusa della classe lavoratrice che ancora crede alle menzogne democratiche.

L'esistenza di un sì potente organismo proletario anche con scopi puramente mutualistici, non poteva essere tollerata dal governo fascista. E siccome la conquista di esso da parte degli elementi "nazionali,, era una ipotesi di abbastanza difficile realizzazione così si è preferito andare per le spiccie ricorrendo al decreto di scioglimento.

Verrà un giorno che i lavoratori faranno tesoro delle lezioni imparate a loro spese!

Il testo dell'Appello al C. C. Esecutivo Panrusso

a tutti i popoli del mondo

Ecco il testo dell'appello lanciato dal Comitato Centrale Esecutivo della R. S. F. S. R. ai popoli di tutto il mondo:

AI POPOLI

DI TUTTO IL MONDO'

Intere armate della Francia imperialista hanno invaso il bacino della Ruhr. Asservitori stranieri si impadroniscono d'un centro industriale della Germania. Di nuovo un colpo terribile è inferto al popolo tedesco e l'Europa si trova ancora una volta davanti la minaccia d'una crudele strage internazionale. In questo momento critico la Russia degli operai e dei contadini non può conservare il silenzio. Fedele alla lotta incessante contro il militarismo, alla difesa continua del diritto di ciascun popolo all'indipendenza, essa eleva ancora una volta la sua voce indignata e la sua protesta contro il delitto che il governo francese sta per compiere.

Cinque anni fa, la guerra imperialista che durò quattro anni è terminata col trattato assurdo ed ignominioso di Versailles. Questo trattato ha rivelato chiaramente e davanti tutto il mondo la ipocrisia degli uomini di Stato dell'Intesa. Durante tutta la durata della guerra essi protestarono davanti a tutti i paesi e tutti i popoli, che lottavano solo nell'interesse della libertà ed in nome del diritto dei popoli all'indipendenza. Appena la guerra ebbe termine, essi dimenticarono subito le loro promesse ed i loro discorsi. Tutti i loro atti provano incontestabilmente che gli uomini di Stato dell'Intesa non pensarono mai alla libertà, ma alla tirannia, non alla indipendenza delle nazioni, ma al loro crudele asservimento.

Dopo aver strappato violentemente tutta una serie di provincie della Germania, dopo averla privata di tutti i mezzi di difesa, il trattato di Versailles le ha tolto anche quasi tutta la sua flotta commerciale, un terzo della sua industria corbonifera e tre quarti delle sue miniere. Egli ha caricato il popolo tedesco di un enorme fardello di riparazioni, cioè dell'indennità in denaro, carbone e merci per tutte le distruzioni causate dalla guerra in Francia e nel Belgio. Il trattato di Versailles ha forgiato per il popolo tedesco delle catene pesanti e l'ha messo alla mercè degli imperialisti francesi. Il trattato ha creato l'odio fra i popoli europei ed ha immerso l'Europa nel caos economico e politico.

La Russia degli operai e dei contadini ha protestato energicamente a suo tempo contro il trattato brutale ed insensato di Versailles ed ha predetto le terribili conseguenze che la sua applicazione apporterà all'Europa ed al mondo intero. Queste predizioni si sono in effetto avverate e dopo il momento della firma del trattato di Versailles si assistè alla crescente e continua inimicizia fra i popoli; permanentemente aumento degli armamenti e all'incessante aggravamento del disastro e rovina economica dell'Europa.

Il Governo attuale della Francia imperialista non s'è ancora contentato del trattato di Versailles. Nel suo desiderio insaziabile di accaparramento esso ha violato il trattato che esso ha elaborato di sua iniziativa epr lo strangolamento del popolo tedesco. Gli imperialisti francesi hanno proceduto di nuovo all'occupazione militare delle regioni industriali le più importanti della Germania. Con questo atto gli imperialisti francesi si sono assunti la più grave responsabilità per tutte le conseguenze. I suoi alleati avrebbero potuto opporsi e non si sono opposti all'esecuzione di questo grave delitto. Anzi essi prendono una parte attiva nella sua invasione della regione della Ruhr, oppure se ne lavano le mani, limitandosi a delle proteste verbali ed a vane dimostrazioni. Per questa ragione la loro colpa è uguale. La responsabilità di ciò che si compie e si compierà ricade non solo sul Governo di Parigi, ma anche sui Governi di Londra, Roma, Bruxelles e di Tokio. Il diritto del popolo tedesco all'indipendenza è stato calpestato. La situazione economica della Germania, già profondamente scossa, ha ricevuto un nuovo colpo mortale. Una misura spaventosa ed una oppressione minacciano le masse operaie della Germania ed un aggravamento del caos economico minaccia tutta l'Europa. Il mondo si trova di nuovo nello stato febbrile che precede la guerra. L'Europa è diventata in segui al trattato di Versailles una polveriera nella quale zampillano le scintille.

In questi giorni decisivi la Russia degli operai e dei contadini eleva di nuovo la voce della sua protesta indignata contro la politica insensata della Francia imperialista e dei suoi alleati. Di nuovo essa protesta con una energia tutta particolare contro la violazione del diritto tedesco all' indipendenza. Di nuovo con particolare energia essa mette in guardia i popoli del mondo intero contro il pericolo d'effusione di sangue che minaccia l'Europa.

Popoli d'Europa! La pace corre un pericolo mortale. La sorte della pace si trova in pericolo. La sorte della pace è nelle vostre mani!

Il presidente del Comitato Centrale Esecutivo Panrusso, KALININ.

Il segretario del Comitato Centrale Esecutivo Panrusso, SOPRANOFF.

Le risposte del Governo

al S. F. I. ed alla Confederazione bianca

Ne giorni scorsi sono stati presentati all'on. Mussolini due memoriali, uno della Confederazione Italiana dei lavoratori di parte bianca, l'altro del Sindacato Ferrovieri Italiani. Il Presidente ha risposto nei seguenti termini alle due organizzazioni. All segretariato generale della Confederazione Italiana dei Lavoratori:

« Ho ricevuto e letto colla necessaria attenzione il vostro memoriale:

a) Il miglioramento della situazione interna è abbastanza notevole anche se per me non può essere soddisfacente. Il ritorno all'assoluta normalità non può avvenire in poche settimane, malgrado la volontà e l'energia di cui dà prova il Governo che ho l'onore di rappresentare;

b) Le possibilità di cui mi parlate, a proposito delle milizie private non hanno più ragione di essere, perchè col 1 febbraio tutto sarà finito, non ci saranno più camicie in giro di nessun colore. La camicia nera diventerà, convenientemente epurata, una forza al servizio dello Stato, una forza di cui lo Stato fascista ha bisogno, fino a quando non siano scomparse certe velleità di riscossa;

c) Gli istituti giuridici di cui mi parlate nell'ultima parte del vostro memoriale sono in cantiere e sono precisamente affidati ad un Ministero di parte popolare, all'on. Cavazzoni. Sorgerà fra poco il Consiglio Nazionale della Produzione e del Lavoro, che comprenderà datori di lavoro, lavoratori, tecnici, impiegati, studiosi di discipline giuridiche e sociali. Il Consiglio Nazionale avrà lo scopo di preparare questa elaborazione dei problemi del lavoro che potrà diventare legislatura attraverso le decisioni del Governo responsabile. Prendo atto delle assicurazioni che chiudono la vostra lettera. Distinti saluti ».

Al Comitato Centrale del Sindacato Ferrovieri Italiani:

« In risposta al vostro memoriale, osservo quanto segue: 1) prendo atto che voi stessi parlate di sporadica offensiva, ma voi dimenticate di precisarla esattamente nel tempo e nello spazio; 2) Nessuno vi contesta il diritto di vivere e di funzionare purchè la vita e l'attività non siano dirette a ostacolare l'azione dello Stato fascista; 3) Non entro nel merito della vostra posizione politica nei confronti dei partiti cosidetti di avanguardia e della vostra autonomia sindacale, mi limiterò a ricordare che il Sindacato Ferrovieri Italiani fu il promotore dell'Alleanza del Lavoro che aveva lo scopo di controbattere il movimento fascista. Questo non si cancella, perchè è storia, e vale a dare il giusto rilievo a molte delle vostre dichiarazioni odierne; 4) Prendo atto del vostro proposito di non compiere mai opera antinazionale; 5) Non è possibile concedere amnistie a coloro che partirono in guerra per annientare il movimento fascista. Se ci sono state delle ingiustizie singole nell'applicazione della legge, queste si potranno rivedere. Se ci sono stati dei traviati, che poi si sono pentiti, la loro posizione potrà essere riesaminata, ma provvedimenti d'ordine generale no. Quelli che vollero ed incitarono allo sciopero non possono pretendere amnistie ed il Governo non può darle e non le darà. Va da sè che la loro posizione potrebbe formare oggetto di esame quando il Sindacato Ferrovieri facesse atto formale e solenne di sottomissione allo Stato, sciogliendosi ed entrando a far parte delle Corporazioni fasciste; 6) Il Governo in genere ed il Commissario Straordinario per le Ferrovie, in particolare, terrà conto di tutti i valori tecnici e di tutte le competenze, per la risoluzione dell'ormai annoso problema ferroviario. Le direttive che ha dato sono queste: coloro che lavorano restoranno al loro posto. I fannulloni, gli incapaci, i nemici dello Stato dovranno andarsene ».

Il capo del Fascismo e capo del Governo non tralascia occasione di parlare agli operai o — parlando con borghesi e pseudo rappresentanti delle masse lavoratrici — di rivolgersi al proletariato con discorsi che non sapremmo bene come definire, ma che in realtà sono quasi sempre vuoti di idee ed imperniati tutti soltanto sulla invocazione di abbandonare la falsa tattica della lotta di classe, per adottare i nuovissimi principi rivoluzionari della collaborazione, della valorizzazione delle competenze, delle gerarchie, del corporativismo che deve tendere ad organizzare insieme industriali ed operai, agrari e contadini, sfruttatori e sfruttati.

In questi giorni l'on. Mussolini ci ha regalato tre saggi della politica che il governo fascista si propone di svolgere nei confronti del movimento operaio. Parlando alla maestranza della S. T. A. si è limitato ad inneggiare alla formula vaga di una ancor meno precisa "Nazione di tutti i produttori e non dei parassiti".

Di assai maggiore importanza immediata e politica sono invece le due risposte alla Confederazione bianca ed al Sindacato Ferrovieri. Basta scorrerle per formarsi un'idea esatta delle intenzioni del Governo e del suo capo nei confronti delle organizzazioni operaie: approfittando della limitatissima possibilità di resistenza delle masse, da una parte lasciare pienamente mano libera ai capitalisti perchè siano ritolte agli operai le conquiste, tutti i miglioramenti conseguiti, dall'altra costringere le classi più povere — operai, contadini, impiegati — a sobbarcarsi il maggior peso della "ricostruzione" finanziaria dello Stato ridotto all'orlo del fallimento, colle imposte sui salari, coll'abolizione degli aiuti alle Cooperative, coll'incameramento di parte delle somme accantonate per le assicurazioni sociali.

Contemporaneamente lo Stato tende ad assorbire — facendo in parte proprio il programma della socialdemocrazia e dei popolari — i sindacati, legalizzandoli, inquadrandoli, tentando di snaturarne il carattere classista. A rendere più efficace quest'opera il fascismo dedica i maggiori sforzi allo sviluppo delle Corporazioni "tricolori", che rinnegano la tattica della lotta di classe ed hanno per programma la colaborazione e la selezione delle "competenze". Questa linea di azione è logica per il fascismo, e non può certo stupire.

Ciò che è inaudito invece è che agli sforzi del fascismo — Corporazioni e Stato — per snaturare i sindacati togliendo loro il carattere di strumenti della lotta di classe, addomesticandoli e rendendoli veri e propri strumenti del potere borghese, corrisponda — nel campo proletario — lo scatenamento di una vera e propria offensiva dei capi della Confederazione del Lavoro, offensiva diretta a raggiungere identici obbiettivi.

Specialmente nella sua lettera al Sindacato Ferrovieri Mussolini rivela il suo piano: l'attività dei sindacati è permessa soltanto quando si rinunci a fare della lotta di classe. Il passato antifascista non si cancella con un atteggiamento d' ossequio allo Stato. Bisogna rinnegare solennemente il proprio passato e suicidarsi, sciogliersi, fondersi colle Corporazioni fasciste, accettarne il programma, accordarsi, inquadrarsi in nome di Dio e della Patria agli ordini del capo del governo.

Eppure Mussolini non poteva rispondere altrimenti, senza mancare al proprio programma.

E' stolto che degli organismi proletari pretendano che lo Stato, strumento del potere borghese, rinunci — e tanto più in momento di accentuata reazione — alla sua politica di classe, antiproletaria. Ma più che stoltezza, allora, è tradimento rinnegare la tattica della lotta di classe quando la borghesia con tutti i mezzi a sua disposizione cerca di rafforzare il proprio potere di classe, annientando gli organismi proletari, soggiogandoli al suo carro, privando le masse lavoratrici di tutte le libertà, salvo quella di ricostruire col sudore e col sangue l'economia dissestata dalla borghesia.

CI OCCORRONO

alcune copie del Sindacato Rosso dei numeri

35, 36, 37, 38, 39, 40, 41 e 42

I compagni che ne sono in possesso sono vivamente pregati di mandarcene almeno una copia.

Avviso agli abbonati

Con questo numero l'invio del giornale è stato sospeso a tutti gli abbonati che non hanno rinnovato l'abbonamento.

Onde evitare una ulteriore sospensione i vecchi abbonati mandino subito la loro quota per il nuovo anno che è ancora di:

L. 10 per un anno

L. 6 per un semestre

Per gli abbonamenti sostenitori:

L. 20 per un anno

L. 10 per un semestre

Contro le minacce di una nuova guerra mondiale

si costituisca il fronte unico del proletariato combattente!

La situazione internazionale provocata dall'invasione francese della Ruhr e dagli sviluppi che questa è andata rapidamente assumendo, è quanto mai preoccupante e la minaccia di una conflagrazione generale non è ormai più una ipotesi lontana ma sta diventando una tragica realtà. L'Internazionale Comunista però vigila attentamente perchè le masse lavoratrici di tutto il mondo non siano colte di sorpresa e trascinate, come nel 1914 nel vortice della guerra senza compiere tutti gli sforzi per combatterla o per volgere a proprio favore le conseguenze tragiche delle rivalità delle cricche capitaliste delle varie nazioni.

Subito dopo la rottura della Conferenza di Parigi ed alla vigilia dell'inizio dell'occupazione della Ruhr, da parte dei francesi si riuniva ad Essen un convegno dei Partiti Comunisti di Francia, Belgio, Germania, Inghilterra, Italia, Ceco-Slovacchia, Olanda e della Confederazione Unitaria del Lavoro francese allo scopo di tracciare un piano di azione internazionale proletaria contro l'occupazione della Ruhr e la minaccia di una nuova guerra che la stessa impresa del militarismo francese può di ora in ora, provocare. Il convegno decideva di lanciare un appello ai proletariati d'Europa, appello che, pur in ritardo, pubblichiamo dato che ancora esso è di palpitante attualità. Quel convegno ha fornito l'occasione a Poincaré la guerre di scatenare una ondata reazionaria contro i migliori militanti comunisti francesi che sono stati in gran numero incarcerati sotto la stupida imputazione di attentato contro la sicurezza dello Stato. Ad essi, che hanno fortemente rivendicato l'onore di essere dei fedeli militi della Internazionale Comunista per la lotta di redenzione proletaria contro il capitalismo mondiale, va commosso e solidale il nostro saluto.

Ed ecco l'appello della conferenza di Essen:

Lavoratori di tutti i paesi!

La Conferenza di Parigi, convocata dai governanti di Francia, Inghilterra, Italia e Belgio, per addivenire ad una risoluzione definitiva del Trattato di pace di Versailles, è stata interrotta senza raggiungere alcun risultato. Quattro anni dopo la fine della terribile guerra mondiale e tre anni dopo la conclusione del Trattato-capestro di Versailles, i politici del capitalismo stanno indecisi ed impotenti davanti alle rovine della loro opera folle.

Su quali basi poggiava il Trattato di Versailles? Esso doveva caricare gli oneri della guerra e le spese della ricostruzione capitalista soltanto sugli Stati vinti ed in modo speciale sulla Germania. Contrariamente alla volontà delle masse lavoratrici, tesa verso una pace senza annessioni e senza indennità, si stipulò UNA PACE DI RAPINA E DI ESTORSIONE, UNA PACE DI VIOLENZA E DI ODIO.

Quali sono ora le conseguenze di questa pace? Un crescente dissestamento presso i vinti come presso i vincitori, la impossibilità di ricostruire l'economia capitalista, il depauperamento di larghe masse del popolo, le rivalità, che sempre più accentuano fra i diversi gruppi di Stati e il pericolo, che sempre più si avvicina di una nuova ed ancor più violenta conflagrazione mondiale.

La bancarotta del Trattato di Versailles è definitiva. Gli stessi governanti francesi, che sono i più accaniti sostenitori, sono costretti a riconoscere, che anche nel migliore dei casi la Germania potrebbe pagare in un periodo di tempo stabilito, soltanto una parte del tributo di guerra che le è stato addebitato, e che le si doveva accordare una moratoria più o meno lunga. Su questo terreno si sono susseguite, senza successo, le innumerevoli conferenze degli uomini di Governo, dei finanzieri e degli esperti. Anche le minacce e le rappresaglie non hanno raggiunto alcun scopo; senza successo sono rimasti pure più tardi l'affamamento e lo sfruttamento a sangue di lavoratori tedeschi; senza successo sono rimaste la pazienza e le speranze delle masse lavoratrici degli Stati dell'Intesa vergognosamente ingannate.

Lavoratori, operai, impiegati e piccoli contadini della Germania!

Siete stati costretti finora a sobbarcarvi tutti gli oneri e i dolori di quella politica di "pagamento" degli oneri imposti dal Trattato di Versailles, mentre i capitalisti tedeschi hanno voluto trarre ancora dei profitti straordinari dalla rovina generale, mentre essi commulavano ogni atto delle riparazioni, ogni nuovo deprezzamento del marco e della bancarotta finanziaria dell'Impero in una sorgente di inauditi profitti a loro solo vantaggio. Vi si danno sodi di fame, vi si aumenta le ore di lavoro; vi si aumentano le tasse già così opprimenti, vi si accresce la fame e il costo della vita. I capitalisti si assegnano dei lauti dividendi, sfoggiano un lusso che è provocazione, mentre ottengono il rinsaldarsi della loro potenza e l'esenzione da ogni tassa.

Lavoratori, operai e contadini di Francia!

Il deprezzamento del franco ruba i vostri risparmi messi a parte con fatica la politica delle sanzioni vi spinge in una nuova avventura guerresca; di nuovo i vostri figli saranno strappati al loro lavoro ed alle loro famiglie e si farà loro indossare l'uniforme e li si costringerà nuovamente A VERSARE IL LORO SANGUE PER L'IMPERIALISMO FRANCESE.

Lavoratori e lavoratrici d'Inghilterra!

La vostra borghesia vi porge i suoi ringraziamenti, ma intanto diminuisce senza posa i vostri salari, abbassa il livello della vostra vita, e condanna due milioni di voi alla disoccupazione.

Lavoratori della Ceco-Slovacchia!

Una disoccupazione terribile e un crescente rincaro del costo della vita, questo è il salario che vi pagano i vostri datori di lavoro!

Proletari d'Italia!

I fascisti, colla loro violenza di Milizie armate e protette dallo Stato, mirano a sopprimere i migliori vostri combattenti di avanguardia, devastano le vostre Camere del Lavoro e distruggono le vostre Organizzazioni. Il Governo fascista colpisce anche la giornata delle otto ore e vi gratifica col dono di una tassa sui salari!

Lavoratori di tutti i paesi!

La guerra imperialista vi cacciò nelle trincee; essa tolse e mutilò il fiore dei vostri figli, minò la salute delle vostre donne.

E LA PACE IMPERIALISTA VI ANNIENTA COMPLETAMENTE, VI ESPONE ALLA DISOCCUPAZIONE, ALLA DENUTRIZIONE ED ALLA SCHIAVITU'.

Voi, produttori di tutti i paesi, voi siete realmente le vittime, i veri vinti della guerra e della pace.

Ma il vostro sacrificio ed i vostri patimenti aumenteranno ancora, se non procederete alla liquidazione della pace delittuosa che ha fatto testè bancarotta a Parigi, se cederete ai promotori della guerra imperialista, ai responsabili della pace imperialista, agli autori ed agli sfruttatori della rovina del mondo; vale a dire se cederete alle vostre classi dominanti.

La Francia di Millerand e di Poincaré, la Francia dei plutocrati, sta pronta alle porte del territorio della Ruhr per mettere la sua mano su questo "pegno" e per tagliare la sua libbra di carne dal corpo del debitore.

L'Inghilterra capitalista teme l'unione delle miniere di ferro francesi con quelle di carbone tedesche, non curando se questa unione si compie per mezzo della violenza o dell'accordo o per mezzo di tutte e due assieme. Essa scorge in ciò una minaccia alla sua potenza, perchè essa vorrebbe fare della Germania un territorio di sbocco per le merci britanniche, una vera colonia britannica. Ma essa, in seguito alla lotta brigantesca per il bottino turco, non ha le mani libere.

L'America, il più potente Stato capitalista, si tiene nel retroscena, per intervenire nell'interesse del suo commercio di esportazione e specialmente a favore dello sbocco dei suoi prodotti agricoli.

La Germania dei Cuno, Stinnes e consorti indugia ancora di fronte al problema: a chi debba offrire col minimo danno e col maggior profitto per sè stessa la carne delle sue masse lavoratrici.

Essa è ancora indecisa se deve dividere il suo bottino con la Francia o con l'Inghilterra o con l'America. Ma essa non è affatto preoccupata per la sua decisione di esporre il popolo lavoratore di Germania ad uno sfruttamento sempre più crescente. Al contrario essa si sforza di portare al massimo grado lo sfruttamento, la schiavitù ed il depauperamento dei lavoratori e degli operai tedeschi.

Popolo lavoratore d'Europa!

L'occupazione del territorio della Ruhr significa una nuova guerra, anche se da parte tedesca non si opporrà alcuna resistenza armata. Essa accentuerà i contrasti fra i diversi Stati, susciterà nuovamente al sommo grado le passioni nazionaliste.

Essa scatenerà da una e dall'altra parte del confine la peggiore reazione e darà mano libera al fascismo. Essa produce nuovi germi di una guerra internazionale. E anzitutto, qualunque possa essere la soluzione, a cui arriveranno i briganti capitalisti, essa condurrà necessariamente ai seguenti risultati: Le masse lavoratrici dovranno lavorare più a lungo e più intensamente e pagare maggiori balzelli, dovranno mangiare di meno e tenersi pronte per essere condotte di nuovo al macello.

Lavoratori!

Soltanto voi avete la possibilità d'opporvi ai pericoli che vi minacciano ed ai dolori, che di nuovo vi sovrastano. Ma ciò vi sarà possibile soltanto allora, quando formerete al disopra delle frontiere ed all'infuori dei quadri dei partiti un fronte di difesa comune e quando opporrete all'offensiva coalizzata della borghesia una simile difesa unitaria delle masse lavoratrici accomunate fraternamente.

Lavoratori di Francia, Belgio, Inghilterra, Italia, Ceco-Slovacchia e Germania!

Unitevi sotto questa parola d'ordine: "Abbasso la pace brigantesca di Versailles! Guerra alla guerra imperialistica! Abbasso le riparazioni e le sanzioni dei Governi capitalisti!"

Unitevi per scaricare tutti gli oneri della guerra e tutte le spese della ricostruzione economica sulle spalle dei capitalisti, i veri responsabili della guerra.

Lavoratori di Francia!

Elevate unanimi e con tutta la forza la vostra voce contro la occupazione della Ruhr, contro ogni tentativo di smembramento della Germania, contro lo sfruttamento dei lavoratori tedeschi e francesi da parte dei capitalisti coalizzati. Gettatevi contro l'ondata di nazionalismo. Lottate per il ritiro immediato delle truppe d'occupazione dai territori occupati. Pretendete la massima tassazione della proprietà capitalista, il pagamento dei debiti di guerra e la ricostruzione dei territori distrutti.

Organizzate subito la lotta di difesa in tutte le officine, in tutte le aziende, in tutte le miniere, in tutti gli uffici e in tutti i villaggi!

Dite ai vostri fratelli in uniforme che, se essi combattono per l'asservimento dei lavoratori tedeschi, combattono contemporaneamente anche per la propria schiavitù.

Lavoratori tedeschi!

Il vostro nemico non è il soldato francese, nè il lavoratore francese, nè il piccolo contadino francese, che sono, come voi gli sfruttati e le vittime della borghesia.

Il vostro nemico comune è il capitalista tedesco e quello francese.

Il vostro dovere più urgente è la lotta contro la borghesia del vostro proprio paese, senza curarsi se essa sia ariana od ebrea.

I vostri borghesi sono ora occupati a mettersi d'accordo coi loro compagni di classe di Francia sulla spartizione del bottino e sulla tacitazione dei rispettivi proletariati. Pretendete il controllo della produzione nelle officine, nella grande proprietà, nelle ferrovie e nelle banche! Controllate i prezzi delle merci!

Fino a tanto che il Trattato di Versailles non sarà stracciato dalla lotta vittoriosa del proletariato internazionale, costringete la vostra borghesia a sobbarcarsi le spese della guerra, che essa ha caricato su voi!

Formate le Commissioni di controllo dei lavoratori e dei piccoli contadini. Indirizzate il potere statale centralizzato sulla via del Governo operaio, il quale realizzerà i vostri postulati appoggiandosi ai vostri propri organi di classe.

Opponete al nazionalismo frasaiolo dei cosidetti social-nazionali e dei loro alleati, i partiti pangermanisti, la solidarietà internazionale e la lotta comune di tutti i lavoratori contro la borghesia internazionale. Soltanto la solidarietà internazionale dei lavoratori potrà far assurgere la nazione tedesca ed il suo avvenire a membro dell'unita famiglia dei popoli nella Federazione delle repubbliche dei lavoratori d'Europa e del resto del mondo.

Lavoratori d'Europa!

I Partiti Comunisti e le Organizzazioni aderenti all'Internazionale dei Sindacati Rossi dichiarano apertamente e chiaramente, ciò che esse hanno sempre annunciato: Esse sono pronte a combattere assieme a tutte le Organizzazioni operaie per la comune difesa contro le minaccie ed i pericoli dell'offensiva capitalista e di una nuova guerra mondiale.

Alle masse lavoratrici spetta il compito di spronare i dirigenti, che finora hanno appoggiato la propria borghesia, alla lotta contro la borghesia, di costringerli a non ostacolare il fronte unico del proletariato combattente.

Lavoratori! Il pericolo che vi minaccia, è oltremodo scottante e gigantesco. Il tempo s'appressa. All'opera! In piedi, in lotta per la difesa comune!

ESSEN, 7 gennaio 1923.

Zentrale der Kommunistischen Partei Deutschlands.
Comité Directeur du Parti Communiste Francais.
Executive Committee of the Communist Party of Great Britain.
Comitato Esecutivo del Partito Comunista d'Italia.
Comité Directeur du Parti Communiste Belge.
Communistische Partij in Nederland.
Vykonni Vybor Komm. Str. v. Ceskoslovensku.

LO SCIOPERO GENERALE NELLA RUHR

Le scarse notizie che giungono dalle regioni tedesche occupate dalle truppe francesi, notizie evidentemente controllate da parte dei comandanti il corpo di occupazione, ci informano della proclamazione dello sciopero generale dei minatori, dei ferrovieri e di altre categorie a partire da lunedì 22 corr. Da Berlino si annuncia che lo sciopero avrebbe lo scopo di protestare contro le rappresaglie usate dai francesi in danno dei funzionari del governo tedesco e degli industriali della zona occupata. Non abbiamo disgraziatamente la possibilità di avere nostre notizie dirette. Tuttavia dubitiamo fortemente che i minatori ed i ferrovieri della Ruhr siano scesi in un lotta che si preannuncia tanto aspra e piena di incognite terribili solamente per dimostrare la loro solidarietà con i pescecani delle miniere contro i quali essi hanno in passato combattute tante lotte. Costoro se si oppongono alla occupazione francese è soltanto perchè temono che le loro proprietà siano intaccate e forse anche stabilmente requisite da parte dei capitalisti francesi e belgi. Essi non sono menomamente animati da alcun sentimento che non sia quello del loro interesse. Sarebbero essi assai felici se potessero continuare a concludere i loro affari (e quali affari!) con l'invasore in barba al sentimento "nazionale" in nome del quale dicono di agire. Ma i capitalisti tedeschi temono che la occupazione francese non diventi definitiva per cui conviene loro nel momento presente ubbidire agli ordini del governo tedesco col quale potranno in un prossimo domani continuare i loro affari ed i loro lauti guadagni a spese dei lavoratori. E perciò non possiamo credere che lo sciopero nella Ruhr significhi neppure lontanamente solidarietà dei minatori con i loro sfruttatori. Speriamo ad ogni modo di avere maggiori e più precise notizie prima di esprimere il nostro giudizio.

Un voto del P. S. I.

sulla situazione internazionale

Il Partito socialista italiano, fedele ai principii che lo posero risolutamente contro la guerra che si proclamò democratica; constatando ancora una volta come questa, malgrado la costituzione di quella Società delle Nazioni che a rigore di programma avrebbe dovuto restaurare la vera pace e la fratellanza dei popoli ha sboccato in trattati che contengono manifesti i germi di ulteriori e sempre più catastrofici conflitti; mentre addita al proletariato italiano gli avvenimenti incombenti nel campo nazionale e internazionale, come un fatale sviluppo prevedibile e previsto della guerra europea, la quale non poteva avere, per l'origine sua, se non il tragico risultato dell'asservimento politico ed economico dei proletariati da parte della plutocrazia internazionale; invia il suo fervido saluto di solidarietà a tutte le vittime della reazione internazionale ed ai proletari colpiti dalla marcia militare della Ruhr, gravida di minaccie per tutto il mondo, che solo potranno essere superate con la salda unione internazionale di tutti i lavoratori sul terreno della lotta di classe sempre propugnata dal Partito socialista italiano ».

DOPO IL DECRETO SUGLI AFFITTI

Agl'inquilini è vietata la difesa!

Come avevamo annunciato, domenica 28 corrente si sarebbe dovuto tenere in Roma un Convegno Nazionale delle Associazioni Inquilini allo scopo di discutere sul recente decreto circa la libera contrattazione degli affitti ed adottare i provvedimenti in difesa degli inquilini. Il Convegno, che si preannunciava importantissimo per il numero delle adesioni già pervenute al Comitato organizzatore, è stato dal Governo proibito con il seguente stupefacente comunicato:

« Il Ministro degli Interni;

considerato che la legge sugli affitti, mentre segna un graduale avviamento alla sbardatura di guerra, tutela gli inquilini attraverso le Commissioni arbitrali, presiedute da un magistrato che non è mai proprietario di case ed è, come tutti i magistrati italiani, di probità assoluta;

considerato che, in quasi tutte le città d'Italia, sono già intervenuti accordi amichevoli tra la categoria dei proprietari e quella degli inquilini;

considerato che anche a Roma, mercè l'intervento del Sindaco, il superiore senso di civismo delle due categorie condurrà certamente all'accordo;

considerato che il 28 gennaio, alle ore 9, nel salone di via Cavour n. 360 dovrebbe aver luogo il terzo Convegno dei rappresentanti degli inquilini d'Italia, convegno ormai superato dalle intese pacifiche avvenute in tutta Italia;

considerato che fra i relatori figura certo signor avv. Francesco Visco, di professione deputato, appartenente ad una delle camarille nemiche dell'attuale Governo;

considerato che altro relatore è certo signor Francesco Zanardi, di professione deputato, nonchè certamente complice morale dell'orribile strage di palazzo di Accursio a Bologna;

considerato che terzo relatore di detto convegno è certo signor Ezio Riboldi, di professione deputato, suddito volontario di un paese straniero il cui partito dominante ha dichiarato guerra al Fascismo;

considerato tutto ciò, il Convegno degli inquilini è proibito. Il questore di Roma è incaricato dell'esecuzione della presente ordinanza.

Il Presidente del Consiglio, Ministro degli Interni: firmato: Mussolini ».

Non vogliamo rilevare la meschinità e la ingiuriosa volgarità del documento che riportiamo più sopra. Vogliamo soltanto notare come la proibizione del convegno nasconda la preoccupazione del Governo per le conseguenze del decreto sugli affitti. Al Ministero degli Interni si deve aver capito, dalla insurrezione generale — e non soltanto dagli elementi cosidetti « antinazionalisti » — contro il decreto sulla libera contrattazione, che si è commessa una « gaffe » colossale. Della quale approfittano in larga misura i signori proprietari di casa malgrado le lagrimevoli esortazioni alla equità. Ma il governo — ossessionato dalla paura degli elementi cosidetti « antinazionali » (leggi sovversivi) — non sa far altro per rimediare alla « gaffe » (che confessa a denti stretti anche nelle invocazioni ai padroni di casa) che impedire agli inquilini di riunirsi allo scopo di studiare i mezzi più opportuni per tutelare i loro sacrosanti interessi. Perchè oltre che al Convegno nazionale di Roma è stato anche vietato un modesto e ristretto convegno delle organizzazioni sindacali milanesi convocato appunto per studiare il problema degli affitti. Queste misure sono sopratutto ridicole e non attestano certo a favore della tanto conclamata energia della dittatura fascista.

A meno che l'energia di governo consista soltanto nel saper usare ed abusare in qualunque occasione di volgari provvedimenti di polizia....

L'attività dell'Associazione Nazionale Inquilini

(Nostra intervista col Segretario Generale)

Il Lavoratore pubblica la seguente intervista con il segretario dell'Associazione Inquilini che crediamo utile riprodurre integralmente per la grande attualità degli argomenti in essa trattati.

Ci siamo recati alla palazzina di Porta Venezia per avere un colloquio con Guido Ceretti, il generalissimo degli inquilini d'Italia, sull'opera dell'Associazione Nazionale in difesa dei suoi aderenti. L'argomento è della più viva attualità e del più grande interesse, per cui riteniamo opportuno riferire ai lettori del nostro giornale la conversazione avuta col segretario generale degli inquilini.

L'Unione inquilini di Milano

Dopo lo scioglimento della vecchia Lega di Milano, avvenuto in seguito alla nostra inchiesta che si trascinò per lunghi mesi, io stesso — mi dice il Ceretti — presi l'iniziativa della ricostruzione. Questa è avvenuta in brevissimi giorni, ed ora, che siamo appena all'inizio, la nuova « Unione Inquilini » conta già circa settemila soci, tra vecchi e nuovi — vale a dire settemila famiglie — regolarmente tesserati. Ogni giorno sono centinaia di nuove iscrizioni e fra poco raggiungeremo la cifra imponente degli anni decorsi. La ricostruzione è avvenuta ex novo, in modo che la nuova organizzazione è provvista di tutti i dati che si riferiscono ad ogni associato. Un vasto « schedario » contiene i *fogli di famiglia* degli inquilini. Ciascun foglio comprende tutto quanto può interessare all'organizzazione per la difesa e l'assistenza dell'inquilino stesso. Si tratta, insomma, di un vero e proprio Stato Civile degli inquilini milanesi!

Con questo sistema l'organizzazione può sempre e in qualsiasi momento, specie nell'eventualità di cause, contestazioni, dibattiti in seno alla Commissione arbitrale assumere la tutela dell'inquilino con la più profonda conoscenza di causa, ed è augurabile che l'esempio di Milano circa un tale sistema d'impianto, sia seguito da tutte le Leghe che costituiscono l'Associazione Nazionale.

L'Associazione Nazionale

Questa, già funzionante da diversi anni con un proprio ufficio a Roma, in via Pier Luigi da Palestrina, conta anche il suo giornale *La Riscossa dell'Inquilino* che si stampa a Milano ed esce mensilmente. La *Riscossa* rappresenta il contatto più diretto fra centro e periferia, armonizzando l'attività delle Leghe, informando il pubblico di tutte le disposizioni emanate in materia d'affitti, con le opportune istruzioni e volgarizzazioni.

L'Associazione Nazionale trae i mezzi per svolgere la sua complessa attività dai proventi delle tessere, il cui importo però serve prevalentemente pel funzionamento delle organizzazioni locali, salvo una tenue quota-parte destinata alle spese generali dell'amministrazione centrale.

Attualmente — l'anno è appena iniziato — le Leghe aderenti sono cinquantadue, distribuite nelle principali città d'Italia, quali Torino, Milano, Genova, Trieste, Verona, Firenze, Livorno, Ancona, Roma, Bari, Napoli, Palermo, Cagliari, ecc., ecc.

Complessivamente, le famiglie associate sono circa trecentomila, e questo numero, già imponente, aumenterà senza dubbio. E' da rilevarsi che, pur essendo la maggioranza dei soci costituita da operai, le adesioni dei cosidetti lavoratori della penna (impiegati, professionisti, ecc.) sono numerosissime.

Come è naturale, l'Associazione Inquilini è *apolitica*, nel senso che non è legata ad alcun partito. Le sue direttive ed i suoi scopi possono definirsi così (sostenere il criterio dell'inquadramento generale di tutti gli abitanti in casa d'affitto in una organizzazione unica e nazionale che abbia per fini di assistere e difendere l'inquilino in quanto è tale, e promuovere le iniziative tendenti alla costruzione di case economiche e popolari secondo le più moderne esigenze della civiltà e della igiene.

Ciò premesso, il giudizio e il conseguente atteggiamento dell'Associazione Inquilini sul famigerato decreto che ripristina sostanzialmente la libertà degli affitti, possono facilmente immaginarsi.

Dal punto di vista tecnico, il decreto Oviglio spazza via tutte le precedenti disposizioni in materia, frammentarie, imprecise e contraddittorie. Senonchè, moralmente e socialmente, esso non ha altro risultato che quello di favorire la speculazione, l'egoismo e lo strozzinaggio dei padroni, senza nemmeno far sì che il loro illecito lucro sia almeno destinato — per mezzo di disposizioni che facilitino ed incoraggino nuove costruzioni — a risolvere la crisi degli alloggi. E certamente non saranno i proprietari che spontaneamente si offriranno a costruire nuove case. Una ferrea legge economica insegna che chi possiede una merce (in questo caso si tratta della merce casa) ha interesse che la produzione sia limitata per tener alto il prezzo evitando la concorrenza. Nella pratica, dunque, l'applicazione del decreto avrà i seguenti effetti: aumenti fantastici degli affitti; nessun sollievo alla crisi delle abitazioni; e — poichè bisogna tener presente che nessun proprietario intende impegnarsi più di un anno — *ripetizione* al 1924 dell'attuale agitazione, resa inasprita dalla stasi edilizia, e quindi con più gravi ripercussioni del fenomeno della speculazione, proprio del regime cosidetto liberista.

Già fin d'ora le richieste di aumento si aggirano da un minimo dell'ottanta per cento ad un massimo del 1000 per cento!

Non riproduciamo, per evidenti ragioni di brevità, una lunga statistica offertaci, nella quale sono esposti con precisione di nomi e di cifra, centinaia di *casi* in cui gli aumenti richiesti sono effettivamente compresi nei limiti riferiti. Rileviamo però che i due estremi l'80 e il 1000 per cento — sono raramente toccati, mentre la gran folla delle percentuali di aumento sta in mezzo, fra il 200 e il 600 per cento!

Contro tali fantastiche pretese, l'Unione Inquilini è addivenuta nel criterio di proporre essa, con un senso di equità e di arrendevolezza, una logica classifica di aumenti, prendendo come punto di partenza la quota fitto al 29 settembre 1914, e cioè:

Fino a L. 1000, aumento dal 50 all'80 per cento, L. 1001 a L. 2400, aumento dall'80 al 120 per cento, oltre le L. 2400, aumento del 120 al 200 per cento.

Finora però lo spirito di moderazione della Lega Inquilini non è stato affatto corrisposto dall'Associazione padronale, che ha respinto ogni accomodamento proposto anche dal presidente del Tribunale.

A Milano, quindi, l'agitazione perdura vivissima, senza che si possa intravvedere una equa soluzione all'infuori di quella che potrà essere data dalle Commissioni arbitrali, caso per caso.

Il Programma d'azione

Per rendere completa questa nostra rapida inchiesta sull'organizzazione degli inquilini, abbiamo assunto anche precise informazioni sul programma d'azione immediato dell'Associazione, che riassumiamo brevemente.

Nell'attuale frangente, l'Associazione — dato il ripristino del regime di libertà.... generale, — rivolge tutta la sua opera alla difesa ed all'assistenza sindacale e legale degli inquilini. Tale opera potrebbe però sboccare, persistendo le esagerate pretese padronali, in una azione generale di resistenza.

Pertanto, in tutte le località ove esistono le Leghe, l'Associazione promuove la costituzione di uffici legali. A Milano, com'è noto, l'ufficio funziona già, ad opera di un collegio di competenti, composto dall'on. Riboldi, dall'avv. Leonida Repaci e dall'avv. Giovanni Del Bo.

Le decisioni definitive, per una linea di condotta uniforme ed armonica a tutti gli inquilini d'Italia, dovevano essere fissate dal Congresso Nazionale, che era stato convocato a Roma per domenica 28 corrente.

Ma il Governo, con l'ordinanza emanata sabato scorso, ha vietato il Congresso che per le innumerevoli adesioni giunte fino ad oggi alla Segreteria centrale, sarebbe riuscito imponente.

Di fronte a tale colpo improvviso ed inatteso, sarebbe ora prematuro anticipare previsioni sulla linea di condotta della Associazione, il cui Comitato deve riunirsi appunto per discutere e deliberare sulla nuova ed imprevista situazione creatasi in seguito all'ordinanza governativa per la quale gli inquilini italiani dopo essere stati colpiti da una legge che li pone allo sbaraglio della speculazione e dello strozzinaggio, vedono anche precludersi ogni più legittima via per la discussione e lo studio dei loro interessi. E', infatti, quasi inutile aggiungere che il Congresso doveva riuscire sopratutto una libera adunata, aperta a tutti indistintamente gli interessati, i tecnici, i competenti, allo scopo di trarre dalla scienza e dall'esperienza dei convenuti, l'equa soluzione sulla questione che tanto appassiona l'opinione pubblica italiana.

Comunque, se è facile sopprimere con un *verboten* i più elementari e legittimi diritti di associazione e di riunione, le aspirazioni e gli interessi della grande maggioranza della popolazione italiana — quella che lavora e che produce — non si arrestano e non si sopprimono. Se l'Associazione Nazionale non può riunirsi a Congresso, essa raggiungerà ugualmente il suo scopo altamente sociale, affinando, perfezionando, intensificando i suoi mezzi di difesa e di assistenza agli sfruttati della casa!

MOVIMENTO SINDACALE E VITA PROLETARIA

La Sezione Metallurgica di Torino espulsa dalla FIOM

Il Comitato Centrale della F.I.O.M. ha reso pubblico la scorsa settimana un provvedimento di espulsione dalle file federali della Sezione Metallurgica torinese. Il provvedimento è mascherato (e malamente mascherato) dal mancato pagamento di un certo numero di quote federali. Questo pretesto è però brillantemente confutato dai nostri compagni dirigenti la forte sezione metallurgica torinese la quale viene appunto colpita per il fatto di essere da tanto tempo retta da comunisti. I dirigenti federali social-democratici hanno tentato in passato di combattere i nostri compagni con tutte le armi anche le più sleali pur di togliere ad essi la dirigenza della più forte sezione metallurgica italiana. I loro sforzi sono sempre riusciti vani e la dimostrazione palese che la sezione metallurgica torinese sarebbe rimasta ai comunisti i dirigenti federali l'hanno avuta proprio recentemente in occasione delle elezioni alla Cassa disoccupazione degli operai metallurgici. Infatti in quella occasione malgrado che i nostri compagni lavorassero in evidenti condizioni di inferiorità di fronte ai riformisti, i candidati della Sezione ottennero la maggioranza assoluta dei votanti. Non pubblichiamo l'ukase di espulsione per evidenti ragioni di spazio. Ci limitiamo a pubblicare integralmente la risposta della Sezione al C. C. della F.I.O.M. nella quale sono, come abbiamo detto, confutate le motivazioni del provvedimento reazionario e settario.

Ci auguriamo pertanto, nell'interesse della massa metallurgica torinese, che il C. C. della Federazione abbia a recedere dal provvedimento odioso in modo che non abbia a verificarsi, nella presente dolorosa situazione del proletariato italiano in genere e di quello torinese in ispecie, una triste divisione nelle file del proletariato metallurgico.

Ed ecco senz'altro la lettera:

TORINO, 10 gennaio.

Spett. C. C. della F.I.O.M.,

In causa delle dolorose vicende di questi ultimi tempi, delle quali siete assai bene a conoscenza, per cui la nostra segreteria è venuta a trovarsi nella materiale impossibilità di fuzionare, soltanto nella sua riunione di ieri sera lo scrivente Consiglio Esecutivo ha potuto prendere in esame la vostra in data 18 dicembre u. s. e discutere pure su quanto fu oggetto di colloquio in data di ieri l'altro tra il nostro rappresentante compagno Nicolò col segretario generale on. Buozzi.

Non avremmo voluto — data la gravità del momento che corriamo — intraprendere polemiche con voi. Costretti, non possiamo che farvi osservare sulla prima parte della vostra che appunto dalle cifre dei nostri bilanci appare di quale enorme entità sia stato l'onere del nostro organismo per il solo fatto della grave disoccupazione che ha — si può affermare senza esagerazione — colpito i tre quinti dei nostri soci ed ai quali, per i diritti loro acquisiti in forza dello statuto sezionale vennero pagate soltanto nel 1921 circa mezzo milione di sussidi.

Le 40.000 lire che figurano esistenti al 30 giugno sono rappresentate per più di un terzo dall'equivalente dei sussidi preventivati ai soci ancora disoccupati, ed il restante in gran parte dalla somma che in base al contratto d'impiego, veniva accantonata per conto del personale e che solo per una non approvabile impostazione del nostro bilancio non figuravano a passivo.

Ad ogni modo noi crediamo doveroso ed utile farvi notare che mai abbiamo contestato il nostro dare e che in nostre ultime abbiamo dichiarato di essere disposti a prezzo di qualunque sacrificio, di coprire entro l'anno testè decorso il deficit 1922.

E sempre per le ragioni suddette tanto meno vorremmo polemizzare sul resto benchè sarebbe a noi assai facile — e voi lealmente lo dovrete ammettere — ritorcere contro di voi quanto andate affermando. Se è vero come dite che esiste una parte di operai che intende abbandonare la organizzazione col pensiero politico del Consiglio Esecutivo della nostra Sezione, è purtroppo altrettanto vero che altri operai — e noi lo deploriamo e lo deplorammo anzi nel passato anche in forma pubblica — hanno abbandonato l'organizzazione per avversione ai dirigenti del Comitato Centrale della « Fiom ».

Non corrisponde affatto a verità — e ci spiace e stupisce che una simile affermazione sia pubblicamente avvenuta da un organizzatore quale l'on. Buozzi — che il prestigio della organizzazione sia scosso e lo dimostra eloquentemente il fatto che quattro nostri soci nelle recenti elezioni nel Consiglio d'amministrazione nella Cassa professionale metallurgica hanno brillantemente conquistato maggioranza e minoranza raccogliendo circa 30.000 voti contro poche migliaia dati ad appartenenti ad organismi dissidenti, e, se intendete riferirvi alla tendenza seguita dal Consiglio Esecutivo della nostra Sezione voi sapete al pari di tutti che nelle stesse elezioni i rappresentanti di tale tendenza hanno avuto la maggioranza su quelli professanti la tendenza federale.

Le ragioni della diminuzione dei soci sono proprio — e siamo lieti di vederlo ammesso anche da voi — comuni a tutte le organizzazioni e noi vi potremmo citare altre importantissime Sezioni che non avendo forse mai dovuto sostenere battaglie così aspre come quelle combattute dalla Sezione di Torino e pur senza mai aver seguito quello che voi assai cattivamente sentite per nostro « indirizzo politico intransigente e settario » hanno visto diminuire in proporzione assai maggiore i propri aderenti.

Noi temiamo purtroppo che voi abbiate scelto un pretesto che può apparire ottimo per eliminare una Sezione che è stata spesse volte all'opposizione federale, venendo a calpestare una minoranza che avreste potuto con ben altri mezzi e modi combattere e forse immobilizzare, e nello stesso tempo abbiate proprio voi, con esagerato ed affrettato provvedimento preso a nostro carico, offerto un'arma agli industriali che sono troppo furbi per non sapersene approfittare.

Se effettivamente voi pensate che alla « Fiom » occorra avere a Torino una Sezione forte, sopratutto moralmente, che possa, ecc. ecc. come dite, noi crediamo invece — e ciò anche alle tradizioni unitarie dell'organizzazione operaia torinese — abbisogni porre urgentemente e seriamente di fronte alle masse metallurgiche il fatto nuovo di una riconciliazione, che offra sufficienti garanzie a quella collaborazione — che noi fervidamente auguriamo — « fra gli appartenenti alle più opposte tendenze, ecc. »

Due Sezioni metallurgiche, su direttive classiste — come l'esperienza di altrove e del passato ci insegna — sono destinate a combattersi sempre più apertamente e non certamente ad incontrarsi come voi vi augurate.

Concludendo quindi, richiamandoci allo ultimo inciso della vostra a cui rispondiamo, nonchè ai risultati del colloquio su citato, noi vi chiediamo di concederci un abboccamento con una vostra rappresentanza — come già avemmo a chiedervi — e che riteniamo di avere anche diritto di esigerlo — a cui intervenga una delegazione della Camera del Lavoro e possibilmente della Confederazione Generale del Lavoro — che furono della questione interessate. — che dovrà avvenire allo scopo di gettare in settimana le basi di una intesa la quale — se come voi dite non dipenderà che da noi — non mancherà di venir raggiunta, non intendendo porre pregiudiziali insormontabili, ed eviterà inutili sperperi di denaro per una doppia amministrazione, il mantenimento di un doppio personale e di diversi locali e sopratutto, fra la massa il deplorevole fatto di una continua polemica.

In attesa quindi di leggervi favorevolmente, al più presto, cordialmente salutiamo.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO.

La riorganizzazione dei Lavoranti in Legno a Cremona

I lavoranti in legno, nella loro maggioranza a Cremona sono occupati dalla Ditta Cavalli e Poli.

Nello scorso estate non poterono far azione alcuna in difesa dei loro diritti perchè dovettero subire le imposizioni manganellistiche; e lo sciopero di categoria, riuscito in tutt'Italia fu soffocato a Cremona. La Ditta coi pochi operai ingaggiati qua e là volle stipulare un contratto il quale dovesse piacere anche ai nostri ma avvenne invece che al referendum nemmeno i fascisti votarono per Cavalli e Poli.

Il manganello tentò di creare dei volontari fascisti ma inutilmente. E colla forte ripresa del movimento generale della Camera del Lavoro i lavoranti in legno, tentarono di svincolarsi, decisamente dal contratto capestro.

Fecero diverse riunioni riuscite sempre numerose ma l'ultima volta per poco, non caddero in disgrazia.

Nerone mandò alla Camera del Lavoro un forte nerbo di bravi per sabotare la riunione i quali sostarono nel cortile camerale più di due ore in attesa di scoprire i falegnami. Avvenne però che questi sono più furbi e più svelti.

Fecero la loro riunione nelle primissime ore del mattino perchè seppero della decisa incursione fascista mentre Balestreri guidava il suo plotone fascista, i nostri operai uscivano inosservati dai sotterranei scavati appositamente per le riunioni e per andare a... Mosca in barba a Farinacci e a Mussolini!

Gli operai venuti alla Camera del Lavoro per i loro bisogni furono dichiarati prigionieri e lasciati poi andare verso le undici.

I locali furono poi visitati dai fascisti più indisciplinati.

Contro l'emigrazione degli scalpellini nel Belgio

La Federazione Italiana Operai Edili ci comunica:

« Dal segretariato Internazionale dei lavoratori della pietra ci viene comunicato che gli imprenditori belgi intendono di cercare in Italia degli operai scalpellini e cavatori. Poichè nel Belgio gli operai di queste due categorie sono in agitazione e probabilmente dovranno mettersi in sciopero, esortiamo i nostri organizzati e quegli operai che rifuggono dal compiere atti di crumiraggio a non accettare le offerte degli imprenditori del Belgio. Ricordiamo ancora che per non esporsi a danni gravi, gli operai delle categorie edili devono, prima di accettare eventuali offerte di lavoro per l'estero, informarsi presso la nostra Federazione che ha un apposito ufficio per consigliare e tutelare gli emigranti ».

Convegno di Ferrovieri a Venezia

Il giorno 11 c. m. con l'intervento del capo zona venne tenuto in Castelfranco Veneto una riunione dei rappresentanti i gruppi ferrovieri comunisti delle sezioni di Castelfranco Veneto, Cittadella e delegazioni Montebelluna e Treviso allo scopo di dar maggior impulso ai gruppi stessi. Udite le relazioni dei rappresentanti, e studiata la posizione si è con piacere constatato che nonostante la reazione scatenata ovunque lo spirito dei ferrovieri e la volontà della lotta di classe è decisa più che mai in tutti gli organizzati « che malgrado le persecuzioni subite in questi ultimi tempi non si sono mai piegati. Affermano pertanto di rimanere fedeli e disciplinati nella loro organizzazione, (sia sindacale che politica) riconoscendola sola capace di guidare il proletariato nelle future battaglie.

Si decise di indire quanto prima un convegno interprovinciale, che a tempo si porterà a conoscenza di tutti i compagni fissando data e località. Si pregano pertanto i compagni tutti di lavorare con attività per la buona riuscita della nostra propaganda e del convegno stesso.

La vittoria delle sinistre sindacali al Congresso Camerale di Venezia

Domenica si è tenuto a Venezia l'annunciato congresso provinciale della Camera Confederale del Lavoro. Dopo circa sei ore di discussione, a stragrande maggioranza riuscì vittorioso l'ordine del giorno presentato dai rappresentanti delle sinistre sindacali, malgrado il continuo boicottaggio dei collaborazionisti.

Il risultato della votazione è il seguente: ordine del giorno delle sinistre sindacali voti 2462; ordine del giorno riformista-dannunziano voti 930.

I Lavoranti in Legno di Venezia riconfermano il loro indirizzo comunista

Giorni sono i lavoranti in legno di Venezia si sono riuniti in assemblea generale. Il segretario della Lega fece un'ampia relazione su tutta l'opera svolta nel decorso anno che venne approvata all'unanimità. In seguito ebbe la parola il rappresentante del Comitato Centrale della Federazione che parlò sull'indirizzo sindacale comunista e sull'adesione delle sinistre sindacali, con approvazione dei presenti. In contrapposto parlò l'inviato straordinario della Confederazione del Lavoro a Venezia, frequentemente interrotto dagli operai. Infine l'assemblea, che era veramente grandiosa, votò all'unanimità, meno uno, l'ordine del giorno delle sinistre sindacali.

L'AVANGUARDIA

è il giornale di tutta la gioventù operaia perchè ne rispecchia lo spirito, ne sostiene le aspirazioni, ne difende gli interessi.

Leggerlo, diffonderlo, sostenerlo è il dovere di ogni giovane operaio cosciente della propria classe di cuore sano e di animo generoso.

Abbonamento annuo . . L. 10
Abbonamento semestrale. » 5

Amm. Av. Casella Postale, 486 - Roma.

Il Sindacato Rosso è giunto al suo terzo anno di vita. Esso ha affrontato i più importanti problemi della travagliata vita sindacale di questi ultimi due anni. Ha sostenuta vivaci battaglie nell'interesse delle organizzazioni proletarie. Attraverso difficoltà enormi, con sacrifici indicibili, malgrado la relazione che si è abbattuta su di noi, non abbiamo mai piegato, non ci siamo ritirati dalla lotta. Chè continueremo instancabilmente, malgrado tutto, con fede rinnovata nelle terribili prove attraverso le quali siamo passati. Ma ci occorre una cosa, la sola che chiediamo: l'appoggio, la solidarietà dei nostri lettori, dei compagni, degli amici che ritengono la nostra opera utile agli interessi delle masse lavoratrici, vilipesi e conculcati violentemente dalla reazione trionfante. Ci occorrono aiuti finanziari continui e notevoli. Il miglior mezzo per aiutarci è quello di abbonarsi o di sottoscrivere a favore del giornale. Ogni nostro lettore ogni nostro amico deve mandarci il proprio abbonamento e deve farsi iniziatore della raccolta di sottoscrizione fra i simpatizzanti, fra i proletari. Se questa solidarietà non ci verrà meno noi promettiamo formalmente che il "Sindacato Rosso" continuerà la sua lotta con più ardore e più audacia che negli anni trascorsi.

I dipendenti comunali di Torino contro l'imposta sui salari

Si sono riuniti i membri della C. E. del Sindacato italiano dipendenti enti locali (Sezione di Torino e Provincia) per discutere in merito alla tassa di ricchezza mobile sui salari.

Dopo una lunga discussione è stato approvato un ordine del giorno in cui:

« Constatano come tale atto sia la dimostrazione più evidente della politica antiproletaria dell'attuale Governo, che, mentre per proteggere la borghesia capitalistica, lascia sfuggire all'imposta quasi tutto il reddito impiegato in valore mobiliare, aggrava le già troppo disagiate condizioni della classe lavoratrice col nuovo balzello della tassa di ricchezza mobile sui salari, con ben scarso risultato per l'Erario; protestano contro un tale ingiusto provvedimento che dimostra sempre più come i lavoratori debbano fidare solo nella loro forza di classe organizzata; deliberano di invitare il Comitato centrale del « Sidel » a prendere immediato contatto con le altre organizzazioni interessate e con la Confederazione generale del lavoro, allo scopo di formare un unico fronte per un'unica azioen basata sulla « lotta di classe », che induca il Governo alla revoca di tale ingiusto decreto ».

In merito alla questione legale, per il passaggio in pianta stabile dei salariati compresi nella deliberazione del R. Commissario (30 ottobre 1920), è stato deliberato di sollecitare la discussione del ricorso già presentato innanzi alla V Sezione del Consiglio di Stato.

La C. E. avvisa tutti gli interessati, che alla Segreteria occorre non oltre il mese di gennaio, una discreta somma per affrontare le necessarie spese, e che se gli interessati non provvederanno entro a tale data a compiere intero il loro dovere sarà costretta suo malgrado a rinunciare alla soluzione del problema.

Come si sviluppa
la reazione municipale contro i tramvieri

Per dare un'idea del come i tramvieri triestini sono trattati dal patriottico consesso che regge le sorti della città, citiamo questo episodio.

Tutti ricorderanno il decesso avvenuto tempo fa del consigliere comunale fascista Widmer, membro del Consiglio d'Amministrazione delle tramvie municipali. Ebbene anche questa volta senza nessun preavviso, contrariamente a tutte le consuetudini e le buone norme di rispetto alle..., tasche altrui, sabato scorso è stata fatta una trattenuta di circa 80 sentesimi per le spese della corona funebre a tutti indistintamente i tramvieri i quali, volenti o nolenti, hanno dovuto subire in silenzio questa nuova vessazione inqualificabile.

Anche ai tramvieri fascisti di S. Sabba che avevano, in quell'occasione, inviato ai funerali una ghirlanda propria, sborsando quindi volontariamente una quota personale, è stata fatta la trattenuta.

In queste piccole cose, come ad esempio nel pagamento della tassa di bollo della ricevuta, mai avvenuto nel passato ed inaugurato da sabato scorso, si rivela chiaramente la mentalità gretta e reazionaria degli amministratori delle tramvie, i quali approfittano della situazione di debolezza in cui si trovano tutti i lavoratori per toglier loro le conquiste più importanti e che costarono più sacrifici ed impone contemporaneamente le peggiori condizioni di sfruttamento e di schiavitù.

Contro questo stato di cose gli operai tutti devono reagire riacquistando fiducia nelle loro forze della loro classe: nei sindacati deve iniziarsi il movimento di riscossa e di liberazione. Abbandonare le pseudo organizzazioni create allo scopo di paralizzare ogni volontà di lotta, riprendere il posto abbandonato per stanchezza e per sconforto momentaneo e ritornare in seno all'organizzazione di classe, è questa la condizione pregiudiziale per la vittoria immancabile dei lavoratori sfruttati.

Il risveglio sindacale a Venezia

L'assemblea dei tramvieri...

Giorni sono, si riunì in numerosa assemblea la Lega tramvieri. Per la Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro parlò il prof. Adolfo Vacchi, sostenendo il programma dell' « apoliticismo » della Confederazione Generale del Lavoro. In difesa della lotta di classe, parlò un nostro compagno, illustrando il programma delle sinistre sindacali. Posti in votazione i due ordini del giorno presentati, venne approvato alla unanimità l'ordine del giorno delle sinistre sindacali.

L'interventista ed ora dannunziano prof. Vacchi, ha affermato di voler contestare al rappresentante al congresso provinciale della Camera del Lavoro i voti che la massa gli ha affidato, solo perchè detta organizzazione da parecchio tempo non funzionava.

Ma ora, la Lega, in mano ai comunisti, funziona, egregio segretario, piaccia o non piaccia ai dirigenti confederali.

... e quella dei metallurgici

Per iniziativa di numerosi soci, si tenne venerdì 18, l'assemblea della FIOM, sezione di Venezia, con l'intervento del segretario camerale Morelli.

E' noto come da parecchi mesi questa organizzazione non funzionasse e, come tutte le altre, per la non attività dei dirigenti.

Il segetario camerale cercò di giustificare l'operato svolto durante questo periodo dai diirgenti, ma non ebbe fortuna perchè tutti i presenti gli risposero esaurientemente.

Sull'indirizzo sindacale il Morelli parlò a lungo illustrando ai presenti le direttive della Confederazione Generale del Lavoro per la apoliticità dei Sindacati.

Il compagno massimalista Michieli della C. E. della Camera del Lavoro, confutò gli argomenti del Morelli, dimostrando ai metallurgici quanto sia chiaro il programma classista delle sinistre sindacali, e quanto sia necessario per le organizzazioni operaie lo sbarazzarsi dei falsi dirigenti collaborazionisti.

All'unanimità venne approvato il programma esposto dal compagno Michieli.

PICCOLA POSTA AMMINISTRATIVA

VENEZIA. — Comitato Sindacale. — Tene[?] il vaglia di L. 150 come quello di L. 50 sono regolarmente giunti a destinazione. Inizieremo con questo numero la spedizione del giornale al nuovo indirizzo.

ABBONATO 178. — Ti abbiamo già scritto al tuo indirizzo per avvertirti che il vaglia di lire 40 in conto sottoscrizione non ci è giunto. Ti rimandiamo il tagliando per le opportune ricerche. Attendiamo importo abbonamento che ti preghiamo di mandarci subito onde evitare sospensione invio giornale. Con questo numero ti mandiamo 10 copie per rivendita. Attendiamo conferma. Saluti.

GRADISCA. — Vota. — Abbiamo ricevuto vaglia di L. 305 senza alcuna lettera accompagnatoria. In conto di che deve essere segnata quella somma? Attendiamo. Saluti.

VARESE. — Sindacato Lavoranti in pelli. — L'importo di tre abbonamenti sostenitori ammonta a L. 60. La differenza in conto di che dobbiamo segnarla? Saluti.

CASTELFRANCO VENETO. — N. 90. — Il vaglia di L. 20 è stato ricevuto. Grazie e saluti.

MERANO. — B. D. — Abbiamo da alcuni giorni risposto alla vostra lettera ma ancora non ci è pervenuta la somma di L. 157 da voi annunziata. La nostra lettera non vi è forse pervenuta? Scriveteci in proposito. Saluti.

Per la vita de "Il Sindacato Rosso,,

Somma precedente	L.	1239,1[?]
Collegno - Dante Torello	»	10,—
Issogne - Foy Bartolomeo abbonandosi al giornale	»	5,—
Geressio - Officina Calderai ditta Ledoga	»	11,5[?]
Francesco Piovano	»	2,—
Camera del Lavoro	»	18,—
Torino - Barboni Giovanni	»	5,—
Valdagno - Pretto Oreste per la vita del *Sindacato Rosso*	»	4,8[?]
Roma - Farini Carlo spiacente di non poter contribuire in misura maggiore	»	5,—
Terracina - Cascarini	»	1,—
Roma - Amadeo Bordiga	»	5,—
Leonetti Alfonso	»	10,—
Giuseppe Dozza	»	5,—
Gigli Armando	»	5,—
Dosirolva	»	5,—
TOTALE	L.	1331,[?]

On. Luigi Repossi - *Gerente responsabile.*
Tip. E. Zerboni - Via Cappuccini, 18 - Tel. 22-[?]

PUBBLICAZIONI

DELLA

Libreria Editrice del Partito Comunista d'Italia

L'Internazionale Comunista *N. 15*		L. 20,—
Agli inscritti al P. C. I.	L. 10,—	
L'Internazionale Comunista *N. 16-17*		» 25,—
Agli inscritti al P. C. I.	» 12,50	
L'A. B. C. del Comunismo		» 3,50
Agli inscritti al P. C. I.	» 2,50	
Il Congresso dei Morti		» 4,—
Il Cittadino Giacinto Menotti Serrati		» 3,—
Agli inscritti al P. C. I.	» 2,50	
Almanacco Comunista 1922		» 5,50
I Martiri della Rivoluzione		» 4,—
Agli inscritti al P. C. I.	» 3,25	
Il Partito Socialista Italiano sulla via del riformismo		» 2,50
Agli inscritti al P. C. I.	» 2,—	
Teoria e Prassi dell'Internazionale Comunista		» 2,50
Agli inscritti al P. C. I.	» 2,—	
La Questione Italiana al III Congresso dell'Internazionale Comunista		» 2,—
Le lotte dell'Internazionale Comunista		» 3,—
Agli inscritti al P. C. I.	» 2,50	
La via dell'Internazionale comunista		» 3,—
Agli inscritti al P. C. I.	» 2,50	
La Questione Agraria		» 1,25
Deliberazioni, Statuti e Appelli del I Congresso della Internazionale dei Sindac. Rossi		» 4,—
Agli inscritti al P. C. I.	» 3,25	
I Sindacati Italiani al Primo Congresso della Internazionale dei Sindacati Rossi		» 2,—
Agli inscritti al P. C. I.	» 1,75	
L'Imperialismo come più recente fase del capitalismo		» 3,—
Agli inscritti al P. C. I.	» 2,50	
Tesi e deliberazioni del Terzo Congresso della Internazionale Comunista		» 5,—
Agli inscritti al P. C. I.	» 4,—	
A nuovo lavoro, a nuove lotte		» 0,30
Il Mondo Capitalista e l'Internazionale Comunista		» 1,50
La Situazione Mondiale ed i compiti della Internazionale Comunista		» 0,75
Mosca contro Amsterdam		» 1,—
Una franca parola ai contadini		» 0,50
Gradualismo economico e gradualismo politico		» 0,30
Statuto dell'Internazionale dei Sindac. Rossi		» 0,40
Il Processo agli anarchici nelle Assise di Milano		» 3,50
La nuova politica economica della Russia soviettista		» 1,20
L'Internazionale Comunista e l'Internazionale dei Sindacati Rossi		» 0,50
I Sindacati Rossi		» 0,50
Il C. E. dell'Internazionale Comunista per il fronte unico del proletariato		» 1,50
La nostra tattica		» 0,85
I Partiti Comunisti e l'organizzazione delle donne		» 0,60
La struttura organizzata dei Partiti Comunisti		» 0,90
La Donna nella Società Comunista		» 2,50
Agli inscritti al P. C. I.	» 2,—	

vendita presso la Sede del

COMITATO SINDACALE COMUNISTA

MILANO.